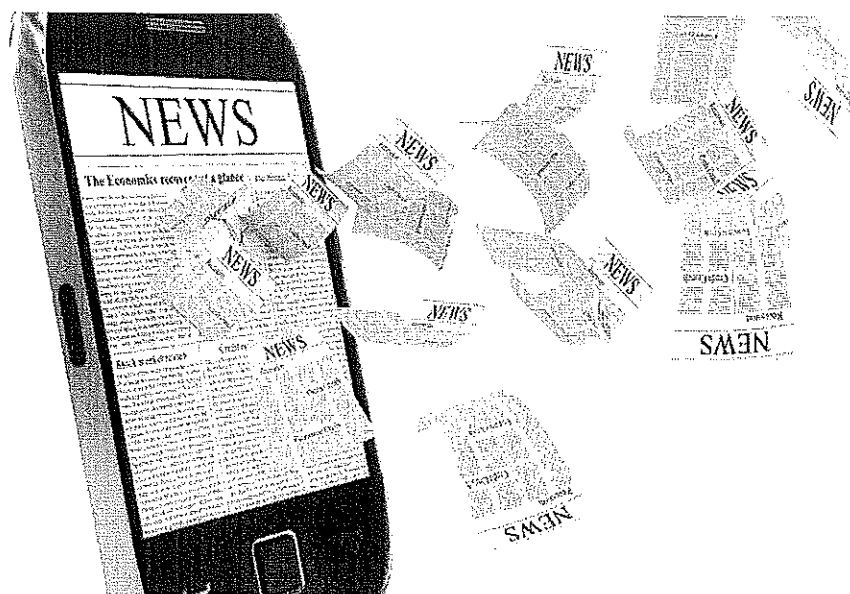


Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna



Rassegna Stampa

MARZO - APRILE - MAGGIO 2018

AMBIENTE

ATTIVITÀ DI STUDIO

Csea, nasce Unità per i rifiuti

*La Cassa si propone per
collaborare con Arera*

Alla luce delle nuove competenze di Arera, il Comitato di gestione della Csea ha istituito l'Unità di progetto "rifiuti", per attività di studio e approfondimento al fine di un "auspicato coinvolgimento da parte dell'Autorità".

a pag. 5

Csea, nasce Unità di progetto per i rifiuti

La Cassa si propone per una collaborazione con Arera

La Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea) è pronta a occuparsi anche di rifiuti. Alla luce delle nuove competenze attribuite ad Arera dalla Legge di bilancio, il Comitato di gestione della Csea ha istituito infatti nell'ambito dell'Area Regolazione, Ricerca di Sistema e Sviluppo, l'Unità di progetto "rifiuti", per lo svolgimento di attività di studio ed approfondimento del ciclo dei rifiuti. Ciò, spiega una nota della Cassa, "al fine di costituire le basi conoscitive in vista di un auspicato coinvolgimento da parte dell'Autorità nell'implementazione degli atti della regolazione che saranno da essa posti in essere, nonché per eventualmente assicurare all'Autorità medesima una collaborazione nelle attività di ricognizione degli elementi fattuali e della segmentazione del settore dei rifiuti, anche differenziati, urbani e assimilati".



Peso: 1-6%, 5-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

TARIFFE RIFIUTI: LA PROPOSTA DI ATERSIR

Cala la Tari Si pagherà in media l'1,4% in meno

Ma Imola e Circondario aspettano ancora la restituzione degli importi versati in eccedenza fra 2013 e 2016

IMOLA**LUCA BALDUZZI**

Buone notizie per le tasche degli imolesi. Per l'anno in corso pagheranno - di media - l'1,40% in meno di Tari rispetto al 2017. Per le famiglie, in particolare, il risparmio si attesterà sull'1,76 per cento, mentre per le imprese sarà dello 0,93 per cento.

Il Piano di Atersir

Il dato emerge dalla proposta di adozione delle tariffe dell'imposta sui rifiuti urbani allegata alla delibera di presa d'atto del nuovo Pef (Piano economico finanziario) di Atersir (Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna per i servizi idrici e rifiuti) da parte del commissario straordinario del Comune di Imola Adriana Cogode.

Una presa d'atto, però, con riserva, «malgrado le contestazioni e riserve sollevate dal Comune con una nota trasmessa ad Atersir il 7 marzo (nota che non ci è stato possibile consul-

tare, ndr)», viene specificato nel documento, «e ribadite in sede di Consiglio locale».

E «considerato che il Comune non può in alcun caso esimersi dall'approvazione delle tariffe del servizio rifiuti entro i termini prescritti (il 31 marzo, ndr)», aggiunge l'atto. Tariffe che, di conseguenza, «vengono adottate con espressa riserva di ogni più ampia contestazione, anche davanti ai competenti organi giurisdizionali, del Piano economico finanziario 2018 e dei suoi contenuti, cui non si dà pertanto alcuna acquiescenza».

Somme versate in eccedenza

E' da tempo, infatti, che Imola e i Comuni del Circondario contestano gli importi versati in eccedenza fra il 2013 (il primo anno di entrata in vigore della Tari, ndr) e il 2016. E tutti si sarebbero aspettati una restituzione da parte di Atersir.

Nel marzo dello scorso anno, Imola e Castel Guelfo avevano

addirittura deliberato di presentare un ricorso al Tar dell'Emilia-Romagna contro il Piano economico finanziario 2017, chiedendo la riforma e/o l'annullamento del documento e di qualsiasi atto presupposto e/o consequenziale. Ma a tutt'oggi nessuno di questi due ricorsi risulta ancora concretamente depositato.

Agevolazioni Tari

Rimangono valide, come da proroga fino al 31 dicembre di quest'anno deliberata dal Consiglio comunale, le misure per favorire la competitività del territorio imolese e l'occupazione messe in campo dall'Amministrazione nel triennio 2015-2017, che comprendono l'esenzione dal pagamento dell'imposta sui rifiuti urbani per i primi tre anni dall'insediamento di nuove aziende.



Peso:44%

Il M5s si oppone all'aumento della tassa sui rifiuti

LUGO

Il consiglio comunale nell'ultima seduta è stato chiamato, tra le altre cose, a votare sull'aumento della Tari, la tassa sui rifiuti.

Il Pd, con i voti contrari di tutta l'opposizione, ha approvato l'aumento di oltre due punti percentuali per gli edifici residenziali, mentre la variazione per le attività economiche del territorio sarà più consistente.

Ad avviso del capogruppo del M5s, Domenico Coppola, «i piani economici e finanziari che abbiamo visionato non riportano elementi significativi che giustifichino questo aumento. C'è soltanto un generico riferimento ai mancati introiti generati da cittadini morosi o da crediti inesigibili, ma si parla di cifre molto contenute. E non ci è stato sottoposto alcun piano di investimen-

ti da finanziare con l'aumento della tariffa».

«Quello che risulta, in pratica, è che a un certo punto Atersir si sia resa conto che la gestione corrente, cioè la spesa generata dall'ordinaria amministrazione del servizio da parte di Hera, sarebbe stata più onerosa del previsto - sottolinea Coppola -. E invece di prevedere un piano di rientro dei costi e una gestione più razionale delle risorse, ha pensato bene di chiedere più soldi ai cittadini. Non capiamo per quale motivo il Pd di Lugo abbia rinunciato alla possibilità di opporsi a questo aumento ingiustificato, a differenza di quanto prevedono di fare altre amministrazioni della provincia di Ravenna».

Questi aumenti, sempre ad avviso del capogruppo dei Cinque stelle, «sono una beffa per

tutti quei cittadini che si impegnano ogni giorno nella raccolta differenziata, e abbiamo l'impressione che l'amministrazione lughese non abbia alcun interesse ad incentivare pratiche più virtuose che mirino all'abbassamento della tassa dei rifiuti. Per cui, ancora una volta, i lughesi dovranno rivolgersi al M5s affinché anche in questo ambito le cose migliorino, proprio come è accaduto nelle recenti elezioni nazionali. E ovviamente noi non ci sottrarremo al compito».

Coppola: «Una beffa per tutti quei cittadini che si impegnano ogni giorno nella differenziata»



Domenico Coppola



Peso: 20%

Il Movimento 5 Stelle: «I dati dell'inceneritore rimandati di continuo»

RICCIONE

Il Movimento 5Stelle di Riccione critica l'amministrazione Tosi sul *Progetto Unimore*, lo *Studio sugli impatti ambientali dell'inceneritore di Raibano nei terreni, nelle acque e nei vegetali* affidato nel 2016, insieme al Comune di Coriano, all'Università Unimore di Modena e Reggio (un impegno complessivo di 73mila euro per i due comuni). «A due anni dall'affidamento dell'incarico ai ricercatori universitari – spiegano i pentastellati – nulla si sa e

nulla si intravede all'orizzonte». Ricordando come, alla interrogazione del febbraio scorso nella quale chiedevano «la conoscenza dei dati sino ad ora acquisiti, quindi parziali, ottenuti dai carotaggi effettuati nei terreni a luglio scorso», le risposte dell'assessora Lea Ermeti, fornite in consiglio «sono state alquanto evasive e incomplete».

I 5 Stelle evidenziano come «l'amministrazione Tosi rimandi continuamente la presentazione del primo anno di Studio-analisi

inquinanti alla città» aggiungendo che, per ragioni di opportunità politica «assegnare lo studio ad un laboratorio istituito grazie ai finanziamenti di Hera non sia stata esattamente la via corretta da seguire».



Il "fotomontaggio" di protesta del M5s



Peso:16%

Tariffe sui rifiuti, scintille sindaco-grillini

Fiorano, Tosi: «Bolletta ridotta del 22%». I 5 Stelle: «No, Hera ci deve un milione»

-FIORANO-

«LA TARI è diminuita in quattro anni del 22 per cento». «Macché, il calo è dovuto alla eliminazione di prestazioni fatturate in più. Hera deve restituirci quasi un milione di euro».

Scontro in Consiglio comunale tra il sindaco Francesco Tosi e il gruppo del Movimento 5 stelle sul Piano economico finanziario (Pef) per la gestione dei rifiuti, approvato giovedì a maggioranza. Il primo cittadino rimarca «che in quattro anni i fioranesi hanno visto ridursi i costi per i rifiuti del 22%, senza diminuire i servizi che anche quest'anno aumentano. Con particolare attenzione al pubblico decoro, una pulizia straordinaria e il diserbo dei marciapiedi, l'aumento degli spazzamenti, la pulizia delle vie d'accesso al territorio comunale, incremento del fondo per intervenire sulle microdiscariche abusive, l'avvio del servizio 'Farmaco amico'». Contemporaneamente «abbiamo introdotto degli sconti per chi pratica il compostaggio e acquisisce una compostiera, per chi ha difficoltà economiche, per chi apre negozi in zone svantaggiate

come il centro storico».

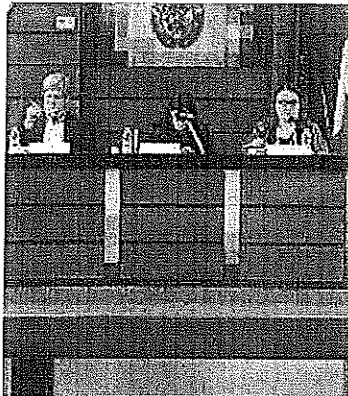
La giunta tuttavia presenterà comunque anche quest'anno un ricorso al tribunale amministrativo: «Quando ci siamo insediati, ci siamo resi conto che la suddivisione dei costi per il servizio penalizzava i fioranesi rispetto ad altri comuni emiliani. Fin dal primo anno perciò abbiamo fatto ricorso per ottenere la piena correttezza e il recupero delle sovracoperture degli anni passati, non accontentandoci dei miglioramenti nel frattempo ottenuti». Il M5S, invece, «rifiutandosi di votare il provvedimento e non approvando di conseguenza la riduzione delle tariffe, avrebbe costretto i fioranesi a pagare un milione di euro in più».

UNA lettura però contesta dai pentastellati rappresentati dai consiglieri Giuseppe Amici e Angelo Lupone che rilevano una contraddizione. «E' stato conces-

so il via libera del Pd in Consiglio comunale alla Tari, ma nel contempo giunta e assessore hanno promesso che presenteranno ricorso al Tar. Ma come? Approviamo cose che ritengono illegittime». Il M5S ha votato contro perché «manca la documentazione che doveva essere fornita da Aterisir propedeutica al Pef (con i singoli costi più dettagliati ndr), necessaria poi ai Comuni a determinare le tariffe Tari». Approvare questa delibera «alla cieca' vuol dire addossare tutte le eventuali responsabilità di terzi sui consiglieri comunali votanti, oltre ad esplicitare il loro ruolo di 'passacarte' di Aterisir, che a sua volta, invece di esercitare il suo ruolo di garante dei comuni, dimostra di essere passacarte del gestore privato, cioè Hera».

Quanto alla riduzione delle tariffe, «i cittadini non si facciano influenzare: il calo è dovuto alla eliminazione di prestazioni che erano fatturate in più. Il gestore ci deve restituire oltre un milione di euro. Poi ci dà un contentino di pochi punti percentuali».

Gianpaolo Annesi



Il Consiglio comunale di Fiorano



Peso:33%

FIORANO. IL SINDACO TOSI

**«Tari in quattro anni -22%
I grillini dicono falsità»**

► FIORANO

Sulla Tari è scontro e polemica aperta tra il sindaco Tosi e il Movimento 5 Stelle. Ed è il sindaco questa volta ad accusare i grillini di dire falsità ricordando ai cittadini che «la Tari in quattro anni è calata del 22%».

«Giovedì scorso, il Consiglio comunale di Fiorano ha approvato i provvedimenti per il Piano Economico Finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani ed assimilati agli urbani anno 2018. Ho letto affermazioni dei consiglieri del M5S assurde, in quanto smentite dai fatti e dagli atti - esordisce il sindaco Tosi - Capisco

che le opposizioni vogliano dire qualcosa, ma qui i casi sono due: o non leggono le delibere o non c'è onestà intellettuale. In entrambi i casi non c'è rispetto per i cittadini e per la verità».

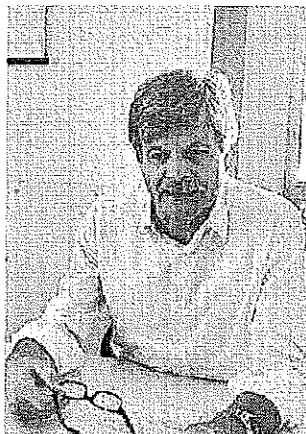
«I fatti sono chiari: in quattro anni i fioranesi hanno visto ridursi i costi per il servizio dei rifiuti del 22%, senza diminuire i servizi che anche quest'anno aumentano con particolare attenzione al pubblico decoro, una pulizia straordinaria e il diserbo dei marciapiedi, l'aumento degli spazzamenti, l'adeguamento della raccolta nel forese, la pulizia delle vie d'accesso al territorio comunale, incremento del fondo per intervenire sulle microdiscariche abusive, l'avvio del servizio "Farmaco amico".

Contemporaneamente - continua nel riepilogo Tosi - abbiamo introdotto degli sconti per chi pratica il compostaggio e acquisisce una compostiera, per chi ha difficoltà economiche, per chi apre negozi in zone svantaggiate come il centro storico, per gli esercizi slot free».

«Quando ci siamo insediati, ci siamo resi conto che la suddivisione dei costi per il servizio, penalizzava i fioranesi rispetto ad altri comuni emiliani. Fin dal primo anno abbiamo perciò fatto ricorso al Tar e agli altri organi competenti per ottenere la piena correttezza e il recupero delle sovracoperture degli anni passati, non accontentandoci dei miglioramenti nel frattempo ottenuti. E anche

quest'anno stiamo preparando il ricorso», spiega ancora il primocittadino che poi ricorda ai fioranesi cosa invece sarebbe accaduto «in base alla podizione assunta dai grillini...».

«Il M5S, rifiutandosi di votare il provvedimento e non approvando di conseguenza la riduzione delle tariffe, avrebbe costretto i fioranesi a pagare un milione di euro in più», ammonisce Tosi che conclude ricordando: «Noi possiamo presentarsi ai cittadini dicendo: abbiamo diminuito la Tari, abbiamo incrementato il servizio, abbiamo fatto tutti i passi per ottenere quello che secondo noi spetta ai fioranesi».



Francesco Tosi, sindaco



Peso:17%

MARANELLO. REPLICA A CONFCOMMERCIO**Il Comune: «Sulla Tari dati parziali e incompleti»****■ MARANELLO**

«Dati parziali e incompleti». Così l'amministrazione comunale di Maranello commenta i risultati dell'indagine dall'ufficio studi di Confindustria Modena sulla Tari, la tassa sui rifiuti applicata alle attività commerciali e produttive. «Non è corretto sostenere che a Maranello si applicano le tariffe più alte, perché molti bar, ristoranti e ortofrutta usufruiscono degli sconti previsti per chi effettua la raccolta differenziata. Al contrario, in questi anni a Maranello il costo del servizio rifiuti si è ridotto di oltre 250.000 euro. C'è una questione di metodo che è importante sottolineare - prosegue l'amministrazione - Nel confronto sono stati presi in esame soltanto sette comuni nella provincia di Modena, su un totale di 47, e sono stati esclusi comuni del distretto ceramico con regolamenti omogenei: tra questi Maranello non è il comune con le tariffe più alte, né sul domestico né sul non domestico. Un livello più appro-

fondito di analisi restituisce una fotografia diversa soprattutto se si confrontano aree omogenee con regolamenti omogenei. È un approccio molto parziale che non tiene conto della costruzione globale della Tari, un equilibrio che deve un equilibrio che deve tenere in considerazione e assieme le esigenze delle famiglie con quelle delle attività commerciali. L'indagine, che riporta i dati del 2017, non evidenzia un altro fatto: a Maranello la Tari è ferma dal 2014, nel 2016 c'è stata una riduzione e lo scorso anno è aumentata la scontistica per chi sceglie la differenziata. Inoltre, l'indagine - prosegue l'amministrazione comunale - tiene conto delle tariffe ordinarie e non delle scontistiche applicate dal Comune per chi fa la raccolta differenziata e che in molti casi

riducono sensibilmente l'importo della tariffa. In particolare, la tariffa del 2018 prevede la riduzione del 33% per le utenze non domestiche che effettuano la raccolta differenziata, una scelta che viene effettuata da gran par-

te dei ristoranti (che pagano 12 euro al mq anziché 20), da circa un terzo dei bar (8 euro al mq anziché 14) e da quasi tutti gli ortofrutta (14 euro al mq anziché 24). Alla luce di questi dati, non è corretto sostenere che a Maranello si applicano le tariffe più alte. Si tratta di scelte precise dell'amministrazione comunale che intende continuare ad incentivare la raccolta differenziata sul territorio, che ormai ha superato il 67%, non solo con le scontistiche ma anche con progetti come il porta a porta nelle zone industriali, da poco avviato». Il Comune va oltre sottolineando che «nella tariffazione, inoltre, si è cercato di mantenere un equilibrio tra utenze domestiche e commerciali, al punto che nel distretto (e anche questo l'indagine non lo dice) i cittadini di Maranello sono quelli che pagano meno come utenze domestiche dopo Fiorano. Infine, rispetto alla questione Ater-sir (l'agenzia regionale che approva i bilanci economico-finanziari relativi al servizio rifiuti) ri-

cordiamo che il ricorso è stato gestito in modo coordinato dai quattro comuni del distretto ceramico che hanno avuto il Comune di Maranello come coordinatore delle politiche sui rifiuti nei confronti di Hera ed Ater-sir. Il lavoro di controllo dei piani economico-finanziari effettuato negli ultimi anni ha comportato - conclude l'amministrazione locale - una riduzione dei costi del servizio in tutti i comuni del distretto: per esempio a Maranello il costo del servizio rifiuti si è ridotto di oltre 250.000 euro (-8,4%) dal 2014 ad oggi».



Peso: 18%

AMBIENTALISTI CONTRO REGIONE: PIANO ACQUE BYPASSATO

Diga di Vetto, Legambiente via dai tavoli

LEGAMBIENTE ha comunicato ieri alla Regione Emilia Romagna la sospensione della propria partecipazione a tavoli e momenti di confronto sull'uso dell'acqua in agricoltura e per relative opere idrauliche. Una scelta - scrive Legambiente - che nasce dalla mancata informazione e condivisione sulle scelte che riguardano la gestione dei fiumi e dell'acqua. Da oltre due mesi Legambiente attende infatti informazioni sulla gestione della crisi idrica 2017, che aveva portato a derogare ai limiti del Deflusso Minimo Vitale (DMV). Il dibattito sull'acqua visto sulla stampa durante l'estate - e riaccesi a dicembre per gli episodi di esondazione - ha portato alla ribalta anche richieste di dighe ed invasi di vario tipo, «spesso con argomentazioni superficiali

li e banalizzate - sostiene Legambiente - Per uscire dalla dimensione mediatica, le associazioni, escluse da qualsiasi vero confronto, hanno richiesto ufficialmente dettagli sulla crisi idrica. «Purtroppo anche su questo versante nessuna risposta è arrivata, alimentando l'impressione che l'unico interlocutore in fatto di acqua risultino le associazioni agricole» scrive Legambiente ricordando che la tutela degli ambienti acquatici non dovrebbe essere vista come un tema di una parte - delle associazioni ambientaliste - ma come impegno prioritario a beneficio di tutte le categorie economiche e sociali, in una prospettiva di sostenibilità dell'economia. Per tali motivi Legambiente ha deciso di sospendere la partecipazione a tavoli o momenti di confronto sul

tema «finché non si registri un cambio di atteggiamento. Nella situazione attuale il confronto non c'è o risulta solo formale». Tra le questioni poste dagli ambientalisti alla Regione e finora senza risposta, le due seguenti: «Abbiamo avuto modo di segnalare come le colture tipiche (spesso di alto valore ecosistemico come quelle legate al Parmigiano Reggiano) debbano essere salvaguardate». Quanto al territorio di Reggio - ricorda Legambiente - è stato avviato un confronto sull'ipotesi di un grande invaso che pare essere stato richiesto dalla Regione. Una richiesta che, come è uscita sulla stampa, affronta la questione senza considerare quanto previsto dal Piano tutela delle acque regionale (dove non compare la "diga di Vetto") e dimenticando i vincoli della rete Natura 2000».



Ok al piano rifiuti per un milione di euro

RIVERGARO

È stato approvato nell'ultimo consiglio comunale a Rivergaro il piano finanziario della raccolta dei rifiuti, con le conseguenti tariffe della Tari: un piano, quello presentato da Iren e approvato dal consiglio, di oltre un milione di euro che comprende raccolta dei rifiuti e pulizia delle strade e che ora sarà "spalmato" sulle bollette dei cittadini, per i quali è prevista la copertura totale del costo. Sul piano, che è stato approvato con il voto contrario dei consiglieri dei due gruppi di minoranza (Andena, Faccini, Maserati, Civetta), pesano però in modo particolare i 98 mila euro di insoluto, mai riscossi. **CB**



Codice abbonamento: 142937

FERRARA

Le aziende: tavolo rifiuti via i politici

Commercianti e artigiani all'attacco della rivoluzione rifiuti, sulla quale vogliono trattare senza vedersi trascinare in un'arena politica. Ieri mattina, la prima riunione in vista della costituzione dell'Osservatorio rifiuti.

■ CIERVO A PAGINA 13

LA RIVOLUZIONE DELLE CALOTTE

Rifiuti, le aziende: cabina di regia con pochi politici

Pressing su Hera: finora scarso tutoraggio e bidoni oversize
Parametri vecchi di 15 anni, ma cambieranno solo nel 2019

Commercianti e artigiani all'attacco della rivoluzione rifiuti, sulla quale vogliono trattare senza vedersi trascinare in un'arena politica. Ieri mattina, alla prima riunione in vista della costituzione dell'Osservatorio rifiuti, i rappresentanti delle associazioni economiche, che sono dieci (ma alla convocazione hanno risposto solo Cna e Confesercenti), hanno ribadito all'assessore Caterina Ferri le loro richieste e qualche lamentela per come Hera sta trattando le imprese in questi primi mesi di differenziata spinta. «Siamo stati lasciati senza tutor e con bidoncini di taglie enormi, 1.700-3.200 litri, che costeranno tantissimo ai negozi» è il primo punto gettato sul tavolo in particolare da Confesercenti, mentre Cna ha rilevato le difficoltà delle imprese a leggere la portata dei bidoncini, non sempre riportata in maniera chiara. Ferri ha sostanzialmente convenuto, informando di aver chiesto alla

multiutility uno sforzo per sostenere direttamente, e non solo al telefono, le aziende bisognose di comprendere le scelte più convenienti. Inviato anche l'imput per aumentare la fornitura di bidoncini di taglia intermedia tra la calotta e il cassonetto stradale.

Seconda questione "calda": utilizzare l'osservatorio soprattutto per evitare eccessivi handicap per le imprese virtuose, che riescono a tenersi al di sotto del bonus conferimenti ma rischiano di non vedersi riconosciuto in bolletta questo risparmio. Vi sono 150 mila euro a disposizione come "ricompensa", potrebbero non bastare, «da cifra a disposizione sul 2018 è questa, l'anno prossimo valuteremo meglio» ha risposto Ferri. Tutti d'accordo, invece, sulla necessità di rivedere i parametri che vanno a determinare la quota fissa: risalgono al 2002 e nel frattempo, ad esempio, gran parte dell'indifferenziato prodotto

da pescherie o negozi di frutta è diventato organico riciclabile.

Terza questione, la composizione dell'Osservatorio. «Dev'essere uno strumento operativo, quanto più possibile snello» hanno ripetuto le due associazioni, con riferimento sia alla presenza delle "cugine" che mai hanno partecipato alle riunioni preparatorie, che ai consiglieri comunali. L'idea di veder rappresentato ogni gruppo politico, moltiplicando il numero dei partecipanti ad ogni riunione e magari dilatando i dibattiti di conte-



Peso: 1-3%, 13-37%

nuto più politico che tecnico, preoccupa evidentemente i rappresentanti delle imprese. L'assessore ha ricordato che la composizione dell'Osservatorio, istituito dal Regolamento rifiuti, sarà decisa dalla Commissione comunale competente, alla quale il disciplinare di funzionamento sarà sottoposto probabilmente giovedì prossimo. L'idea di proporre la presenza di un rappresentante di maggioranza e uno di opposizione, tuttavia, non sembra lontana dalla realtà. Porte chiuse alla partecipazione di associazione come Mi Rifiuto, mentre «il gestore», cioè

Hera, dovrà esserci.

Entro domani, o al massimo lunedì prossimo, le associazioni dovranno indicare il loro rappresentante e il supplente. Poi i passaggi istituzionali in commissione e Consiglio comunale, prima del varo di questa "cabina di regia" del post-calotte.

Stefano Clervo

È RIPRODUZIONE RISERVATA



Rifiuti indifferenziati conferiti in una calotta: per le aziende è un'operazione complicata dal calcolo dei costi



Peso:1-3%,13-37%

I 4 comandamenti Ue sull'economia del riciclo

Alberto D'Argenio

Bruxelles

L'economia circolare non è faccenda per soli ambientalisti, ormai rappresenta il futuro dell'industria. È la frase che in questi giorni

echeggia a Bruxelles per spiegare l'imminente salto dell'Unione nell'era dello sviluppo verde. Nel corso di questa settimana il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, dopo tre anni di negoziati finalmente approverà a larga maggioranza il pacchetto sull'economia circolare che la Commissione Ue aveva proposto nel 2015.

segue a pagina 12



Jean-Claude Juncker

Plastica e riciclo, i 4 comandamenti della Ue

APPRODA QUESTA SETTIMANA AL PARLAMENTO EUROPEO IL PACCHETTO "ECOLOGICO" GIÀ VARATO DALLA COMMISSIONE: NUOVE NORME E LIMITI PER DISCARICHE, IMBALLAGGI, BATTERIE, COMPONENTI ELETTRICHE. ED ENTRO IL 2030 PER NESSUNA PRODUZIONE SARÀ PIÙ USATO IL PETROLIO

Alberto D'Argenio

segue dalla prima

«Il pacchetto ha le potenzialità per creare risparmi alle aziende del continente pari a 600 miliardi all'anno», analizza la Ellen MacArthur Foundation. Secondo la Commissione europea creerà 140mila posti di lavoro e permetterà il taglio di 617 milioni di tonnellate di CO2 entro il 2035. Per l'Europarlamento spingerà il Pil continentale tra l'1 e il 7% all'anno. Eppure difendere le norme proposte da Bruxelles dall'assalto delle capitali - preoccupate dall'introduzione di target vincolanti - non è stato facile. Ne sa qualcosa Simona Bonafé, relatrice a Strasburgo del pacchetto che finalmente vedrà la luce mercoledì. «I governi volevano distruggerlo - spiega nel

suo ufficio al 13esimo piano del Parlamento europeo l'eurodeputata del Pd - è stato un negoziato molto duro mentre l'industria ne ha capito il valore positivo: le nuove regole aprono prospettive economiche enormi, stiamo parlando di una politica industriale per il futuro dell'Unione europea che va al di là di quella legata ai rifiuti». Insomma, un passo in avanti verso la creazione di ricchezza sostenibile, uno dei tasselli sui quali l'Europa ha deciso di puntare per entrare nel futuro.

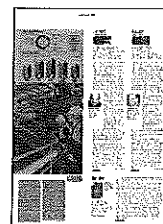
Le direttive

Nel concreto, dopodomani il salto nell'economia circolare avverrà con l'approvazione da parte dell'Europarlamento di quattro direttive europee rispettivamente su riciclo dei rifiuti, imballaggi, rifiuti da batterie, componenti elettriche ed elettroniche e infine discariche. L'idea è che recuperando le materie prime dai rifiuti, le aziende inquineranno meno e soprattutto taglieranno i costi nel processo produttivo. Non è l'utopia dei rifiuti zero, è qualcosa di più concreto. Tanto che la Cina sull'eco-

nomia circolare sta investendo molto ma l'Europa, almeno in questo campo, per una volta è ancora in posizione di leadership e proprio per mantenerla ha deciso di andare avanti. Le quattro direttive introdurranno diverse novità, a partire dal rafforzamento della gerarchia di rifiuti grazie alla quale i governi dovranno ulteriormente rovesciare le loro politiche: la priorità dovrà essere prevenire la creazione dei rifiuti, in secondo luogo privilegiarne riparazione e riciclo, segue il recupero energetico attraverso i termovalorizzatori.

La discarica

All'ultimo posto la discarica. Per questa ragione diventerà obbligatorio in tutta Euro-



Peso: 1-6%, 12-59%, 13-44%

pa, come già in Italia, per i produttori di imballaggi dare vita a consorzi che si occuperanno di riciclarli (con metodi che puntano alla massima efficienza facendo risparmiare milioni di euro). Centrale anche l'introduzione di un target allo spreco alimentare: tutti i governi europei dovranno tagliarlo del 30% entro il 2025 e del 50% entro il 2030. Allo stesso modo dovrà essere eliminata la generazione di rifiuti marini. L'Europa cancella poi le deroghe in bianco alla raccolta separata dei rifiuti, dalla plastica al metallo passando per vetro e carta: tutti i paesi Ue dovranno farla ed eventuali sconti potranno essere autorizzati solo da Bruxelles a fronte di esigenze motivate e credibili.

Nuovi target

Conseguenza sono i nuovi target sui rifiuti riciclati: dovranno essere il 55% nel 2025, il 60% nel 2030 e il 65% nel 2035. Percentuali che saranno calcolate con nuovi metodi negli scorsi mesi al centro di duri negoziati in quanto potrebbero portare a sorprese: la Germania, ad esempio, che dell'essere leader nell'am-

bientalismo fa un vanto, con i nuovi criteri potrebbe vedere i suoi numeri calare drasticamente. Ci sarà anche l'obbligo di raccolta separata dei rifiuti organici, come cibo e piante, e soprattutto nuovi obiettivi per riciclare i rifiuti da imballaggi: 65% entro il 2025 e 70% entro il 2030 con alcuni sotto target, come quello di plastica (50 e 55%), vetro (70 e 75) o carta (75 e 85). Fondamentale infine il nuovo tetto del 10% massimo entro il 2035 ai rifiuti che potranno essere gettati in discarica (oggi l'Italia viaggia intorno al 28% ma ci sono paesi messi peggio, come la Romania con il 70%). Ma l'economia circolare per Bruxelles non si esaurisce qui. Recentemente la Commissione ha presentato altre due proposte legislative che dovranno passare il vaglio di Parlamento e governi Ue capaci di far capire profondità e dimensioni della visione europea.

Finanza verde

La prima riguarda la finanza verde: solo per rispettare i target climatici ed energetici dell'accordo di Parigi all'Euro-

pa mancano 180 miliardi all'anno. Soldi ai quali si aggiungono gli investimenti necessari a far decollare l'economia circolare. Per questo la Commissione propone i Green Bond, ovvero la possibilità di accedere più facilmente al mercato per finanziare progetti legati ad attività verdi (le obbligazioni ecologiche oggi rappresentano appena l'1% del totale). Da qui anche la proposta del Green Supporting Factor, ovvero l'abbassamento dei requisiti prudenziali per banche, assicurazioni e fondi pensione che decideranno di investire nella green economy (facile però immaginare che l'iniziativa verrà ostacolata dalla Germania, contraria a possibili fattori di rischio sui mercati).

Infine chiude il cerchio la strategia sulla plastica lanciata un paio di settimane fa dalla Commissione europea (a cui seguirà, a maggio, una proposta sulla plastica monouso): prevede che tutti gli imballaggi in plastica siano riciclabili entro il 2030. Un target necessario per l'ambiente e per creare investimenti pub-

blici e privati capaci di migliorare l'efficienza produttiva. Insomma, si punta di rendere capace l'Europa a riciclare la plastica (oggi con il prezzo del petrolio basso conviene produrla) e soprattutto di farlo in casa, visto che la Cina ha smesso di farlo per noi in quanto il suo mercato ormai ne produce in abbondanza.

Tra ambientalismo e opportunità economiche, l'Europa ci prova. Starà anche ai governi accettare la sfida evitando, come invece spesso accade, di mandare tutto all'aria.

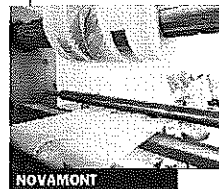
(I CASI)



LEGO

Il 1° marzo 2018 la Lego ha annunciato la sua svolta green, per ora molto parziale per la verità: per ora solamente gli elementi botanici nei set di costruzioni (foglie, cespugli e alberi) saranno prodotti con una nuova plastica di origine vegetale. "Stiamo lavorando molto per sviluppare nuove materie sostenibili. Si tratta di un primo grande cambiamento anche se gli elementi in polietilene rappresentano solo l'1-2% della quantità totale di elementi in plastica" ha spiegato Tim Brooks, responsabile della sostenibilità ambientale del gruppo Lego. Ben altra portata avrà l'obiettivo verso cui la casa sta lavorando, e cioè costruire tutti i mattoncini con plastiche sostenibili. Ma bisognerà attendere fino al 2030. Peraltro il gruppo s'ha collaborando con il WWF per sostenere e creare la domanda di mercato per una plastica proveniente da fonti sostenibili.

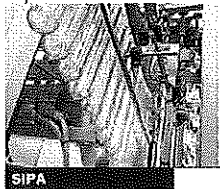
LEGO/STEFANO SCARFONE



NOVAMONT

La Novamont ha inaugurato nel Polesine il 29 settembre 2016 il primo impianto al mondo di produzione di "butandilolo" da sostanze zuccherine provenienti dai campi e non fabbricato quindi con il petrolio. Il butandilolo, oggetto di un investimento da 108 milioni di euro, non è una plastica di uso domestico. È invece un componente che entra nella composizione del cruscotto dell'auto che guidiamo, del cellulare che teniamo in tasca, delle calze che indossiamo. Questo mercato a livello globale vale 3,5 miliardi di euro e raddoppierà nei prossimi 5 anni. Alimentario senza petrolio abbassa l'import e aiuta l'ambiente perché consente di tagliare del 56% le emissioni di CO2 legate alla lavorazione. Catia Bastoli, ad di Novamont, sottolinea un altro aspetto del processo: "I nostri impianti dialogano con il territorio, producono posti di lavoro che non possono essere delocalizzati perché la materia prima è a filiera corta".

NOVAMONT/STEFANO SCARFONE



SIPA

Il 15 settembre 2017, durante "Drinktec 2017", la più grande fiera mondiale dedicata all'industria Beverage e Liquid Food, a Monaco di Baviera, la Sipa, un'azienda italiana di progettazione e realizzazione di sistemi per la produzione e realizzazione di stampi e contenitori in Pet, ha presentato Xtreme Renew, un sistema a ciclo unico, per la produzione di "preforme" con plastica di qualità vergine contenenti il 100% di Pet riciclato. Il prodotto è in grado di ridurre i consumi o la produzione di CO2, ottimizzare i costi di gestione degli impianti o limitare l'impiego di spazi all'interno degli stabilimenti produttivi. Si inserisce in un'ottica di economia circolare completamente sostenibile, con un risparmio di energia calcolato nel 20% l'anno, e di un altro 20% sugli spazi occupati in magazzino. Inoltre usa il Pet che già di per sé non deriva dal petrolio.

SIPA/STEFANO SCARFONE



1

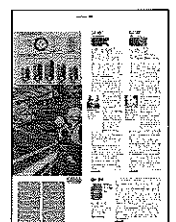


2



3

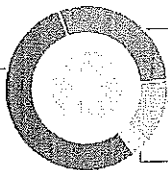
Jean-Claude Juncker (1), presidente commissione; **l'eurodeputata Simona Bonafè (2)**; il presidente del Parlamento europeo **Antonio Tajani (3)**



QUANTO SI RICICLA IN ITALIA

In milioni di tonnellate

RICICLABILI TRADIZIONALI
(carta, vetro, metalli, legno, tessuti)
26 mln



RIFIUTI MISTI AVVIATI A SELEZIONE
14 mln

RIFIUTI ORGANICI E VERDI
6 mln

RIFIUTI CHIMICI
1,7 mln

TOTALE ITALIA

56,4

MILIONI DI TONNELLATE
2° posto in Europa

GERMANIA

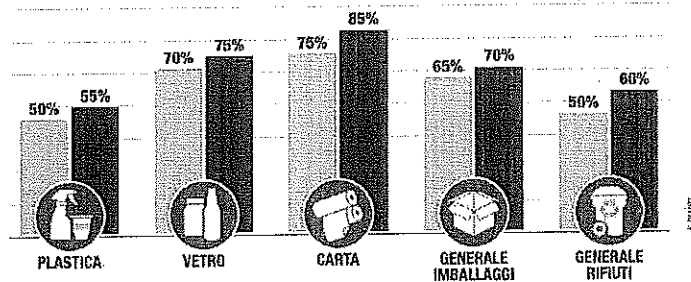
72,4

MILIONI DI TONNELLATE

I NUOVI TARGET EUROPEI

Anno di scadenza dell'obbligo di riciclo/imballaggi

2025 2030



Un impianto avanzato di trattamento della plastica e di altri rifiuti in Germania



«Inceneritore, in futuro più rifiuti»

I grillini lanciano l'allarme, ma Hera smentisce: «Carico termico invariato»

SCONTRO A FUOCO

SECONDO il meetup grillino 'A riveder le stelle' il riassetto dell'impianto F3, nel centro ecologico di HERAambiente in via Baiona porterà a «un aumento del 20% di rifiuti industriali, urbani, speciali e pericolosi inceneriti, con una capacità pari a 50 mila tonnellate di rifiuti che sarà possibile bruciare ogni anno nel nuovo impianto rispetto alle 40 mila già autorizzate». I dati di letteratura relativi agli impatti degli impianti di incenerimento sull'ambiente e sulla salute «sono ormai noti, così come quelli sulla qualità dell'aria a Ravenna. Ricordiamo inoltre che l'impianto è inserito in un contesto già densamente saturo delle emissioni del porto industriale».

Nel 2015, il presidente della Regione Bonaccini, in occasione della riforma della legge regionale 31/1996 relativa a rifiuti e discariche, ricor-

da il meetup «aveva proclamato 'spegneremo gli inceneritori'».

La multiutility però non ci sta e risponde punto su punto al meetup. «L'impianto F3, urbanisticamente e funzionalmente inserito nel comparto del petrolchimico - spiega Hera - svolge, da anni, un servizio altamente specializzato rivolto alle imprese che generano scarti di tipo pericoloso e non pericoloso dai loro processi produttivi e quindi non tratta rifiuti urbani». Nella documentazione depositata - aggiunge però il meetup - si legge che «il progetto di revamping prevede gli interventi finalizzati alla saturazione del carico termico nominale dell'impianto. Il carico termico del sistema di combustione (potenza termica totale dei rifiuti alimentata al forno rotativo e camera statica) resterà invariato rispetto all'attuale, pari a 25 MW, ma aumenterà la portata media di rifiuti alimentata che sarà di circa 6,5 t/h in luogo delle attuali 5,2 t/h».

NEGLI intenti di Hera il progetto di revamping dell'impianto ha la finalità «di ottimizzare il servizio, massimizzare il recupero energetico dal trattamento dei rifiuti e rinnovare la dotazione impiantistica per la depurazione e il monitoraggio delle emissioni».

«L'iniziativa garantisce, con ampio anticipo - aggiunge la multiutility - la piena conformità dell'impianto alle migliori tecnologie e agli standard, ad oggi, in corso di approvazione a livello europeo».

Il movimento grillino annuncia comunque battaglia e invita «tutti i cittadini a presentare osservazioni al progetto entro 60 giorni, e anche come meetup ci impegneremo a farlo». «I nostri progetti rientrano a pieno titolo nel programma di rilancio e ampliamento del tessuto industriale ravennate. Siamo comunque disponibili a incontri di approfondimento per illustrare il progetto e fugare ogni dubbio» conclude Hera.

It.

L'ACCUSA

IL RIAMMODERNAMENTO
COMPORTERÀ UN AUMENTO
DEL 20% DI RIFIUTI URBANI

E L'INVITO

IL MOVIMENTO INVITA
I CITTADINI A PRESENTARE
OSSERVAZIONI NEI TERMINI

L'IMPIANTO

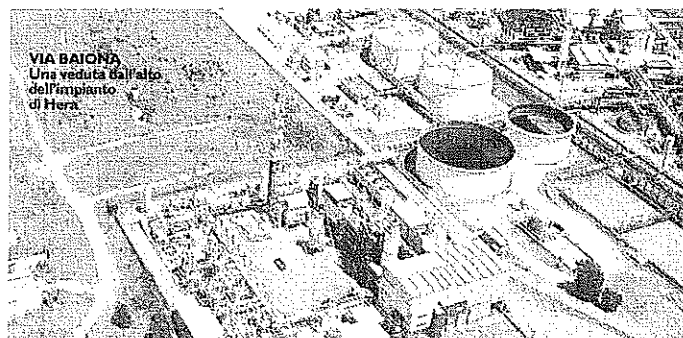
Capacità

In arrivo nuovi rifiuti con
una capacità pari a 50
mila tonnellate
che sarà possibile
bruciare ogni anno nel
nuovo impianto rispetto
alle 40 mila autorizzate

LA REPLICA

Nessun rischio

«L'impianto svolge un servizio specializzato rivolto alle imprese che generano scarti di tipo pericoloso e non dai loro processi produttivi, quindi non tratta rifiuti urbani»



Peso: 51%



[IL PIANO]

I 4 comandamenti Ue sull'economia del riciclo



Jean-Claude Juncker

Alberto D'Argenio

Bruxelles

L'economia circolare non è faccenda per soli ambientalisti, ormai rappresenta il futuro dell'industria. È la frase che in questi giorni echeggia a Bruxelles per spiegare l'imminente salto dell'Unione nell'era dello sviluppo verde. Nel corso di questa settimana il Parlamento europeo, riunito in sessione plenaria a Strasburgo, dopo tre anni di negoziati finalmente approverà a larga maggioranza il pacchetto sull'economia circolare che la Commissione Ue aveva proposto nel 2015.

segue a pagina 12

Plastica e riciclo, i 4 comandamenti della Ue

APPRODA QUESTA SETTIMANA AL PARLAMENTO EUROPEO IL PACCHETTO "ECOLOGICO" GIÀ VARATO DALLA COMMISSIONE: NUOVE NORME E LIMITI PER DISCARICHE, IMBALLAGGI, BATTERIE, COMPONENTI ELETTRICHE. ED ENTRO IL 2030 PER NESSUNA PRODUZIONE SARÀ PIÙ USATO IL PETROLIO

Alberto D'Argenio

segue dalla prima

«Il pacchetto ha le potenzialità per creare risparmi alle aziende del continente pari a 600 miliardi all'anno», analizza la Ellen MacArthur Foundation. Secondo la Commissione europea creerà 140mila posti di lavoro e permetterà il taglio di 617 milioni di tonnellate di CO2 entro il 2035. Per l'Europarlamento spingerà il Pil continentale tra l'1 e il 7% all'anno. Eppure difendere le norme proposte da Bruxelles dall'assalto delle capitali - preoccupate dall'introduzione di target vincolanti - non è stato facile. Ne sa qualcosa Simona Bonafé, relatrice a Strasburgo del pacchetto che finalmente vedrà la luce mercoledì. «I governi volevano distruggerlo - spiega nel suo ufficio al 13esimo piano

del Parlamento europeo - l'eurodeputata del Pd - è stato un negoziato molto duro mentre l'industria ne ha capito il valore positivo: le nuove regole aprono prospettive economiche enormi, stiamo parlando di una politica industriale per il futuro dell'Unione europea che va al di là di quella legata ai rifiuti». Insomma, un passo in avanti verso la creazione di ricchezza sostenibile, uno dei tasselli sui quali l'Europa ha deciso di puntare per entrare nel futuro.

Le direttive

Nel concreto, dopodomani il salto nell'economia circolare avverrà con l'approvazione da parte dell'Europarlamento di quattro direttive europee rispettivamente su riciclo dei rifiuti, imballaggi, rifiuti da batterie, componenti elettriche ed elettroniche e infine discariche. L'idea è che recuperando le materie prime dai rifiuti, le aziende inquineranno meno e soprattutto taglieranno i costi nel processo produttivo. Non è l'utopia dei rifiuti zero, è qualcosa di più concreto. Tanto che la Cina sull'economia circolare sta investendo molto ma l'Europa, almeno in questo campo, per una volta è ancora in posizione di

leadership e proprio per mantenerla ha deciso di andare avanti. Le quattro direttive introdurranno diverse novità, a partire dal rafforzamento della gerarchia di rifiuti grazie alla quale i governi dovranno ulteriormente rovesciare le loro politiche: la priorità dovrà essere prevenire la creazione dei rifiuti, in secondo luogo privilegiarne riparazione e riciclo, segue il recupero energetico attraverso i termovalorizzatori.

La discarica

All'ultimo posto la discarica. Per questa ragione diventerà obbligatorio in tutta Europa, come già in Italia, per i produttori di imballaggi dare vita a consorzi che si occuperanno di riciclarli (con metodi che puntano alla massima efficienza facendo risparmiare milioni di euro). Centrale anche l'introduzione di un target allo spreco alimentare: tutti i governi europei dovranno tagliarlo del 30% entro il 2025 e del 50% entro il 2030. Allo stesso modo dovrà essere eliminata la generazione di rifiuti marini. L'Europa cancella poi le deroghe in bianco alla raccolta separata dei rifiuti, dalla plastica al metallo passando per vetro e carta: tutti i paesi Ue dovranno farla ed

eventuali sconti potranno essere autorizzati solo da Bruxelles a fronte di esigenze motivate e credibili.

Nuovi target

Conseguenza sono i nuovi target sui rifiuti riciclati: dovranno essere il 55% nel 2025, il 60% nel 2030 e il 65% nel 2035. Percentuali che saranno calcolate con nuovi metodi negli scorsi mesi al centro di duri negoziati in quanto potrebbero portare a sorprese: la Germania, ad esempio, che dell'essere leader nell'ambientalismo fa un vanto, con i nuovi criteri potrebbe vedere i suoi numeri calare drasticamente. Ci sarà anche l'obbligo di raccolta separata dei rifiuti organici, come cibo e piante, e soprattutto nuovi obiettivi per riciclare i rifiuti da imballaggi: 65% entro il 2025 e 70% entro il 2030 con alcuni sotto target, come quello di plastica (50 e 55%), vetro (70 e 75) o carta (75 e 85). Fondamentale infine il nuovo tetto del 10% massimo entro il 2035 ai rifiuti che potranno essere gettati in discarica (oggi l'Italia viaggia intorno al 28% ma ci sono paesi messi peggio, come la Romania con il 70%). Ma l'economia circolare per Bruxelles non si esaurisce qui. Recentemente la

Commissione ha presentato altre due proposte legislative che dovranno passare il vaglio di Parlamento e governi. Ue capaci di far capire profondità e dimensioni della visione europea.

Finanza verde

La prima riguarda la finanza verde: solo per rispettare i target climatici ed energetici dell'accordo di Parigi all'Europa mancano 180 miliardi all'anno. Soldi ai quali si aggiungono gli investimenti necessari a far decollare l'economia circolare. Per questo la Commissione propone i Green Bond, ovvero la possibilità di accedere più facilmente al mercato per finanziare progetti legati ad attività verdi (le obbligazioni ecologiche oggi rappresentano appena l'1% del totale). Da qui anche la proposta del Green Supporting Factor, ovvero l'abbassamento dei requisiti prudenziali per banche, assicurazioni e fondi pensione che decideranno di investire nella green economy (facile però immaginare che l'iniziativa verrà ostacolata dalla Germania, contraria a possibili fattori di rischio sui mercati).

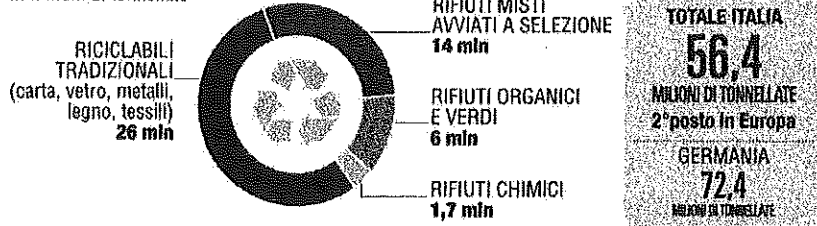
Infine chiude il cerchio la strategia sulla plastica lanciata un paio di settimane fa dalla Commissione europea (a cui seguirà, a maggio, una proposta sulla plastica monouso): prevede che tutti gli imballaggi in plastica siano riciclabili entro il 2030. Un target necessario per l'ambiente e per creare investimenti pubblici e privati capaci di migliorare l'efficienza produttiva. Insomma, si punta di rendere capace l'Europa a riciclare la plastica (oggi con il prezzo del petrolio basso conviene produrla) e soprattutto di farlo in casa, visto che la Cina ha smesso di farlo per noi in quanto il suo mercato ormai ne produce in abbondanza.

Tra ambientalismo e opportunità economiche, l'Europa ci prova. Starà anche ai governi accettare la sfida evitando, come invece spesso accade, di mandare tutto all'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

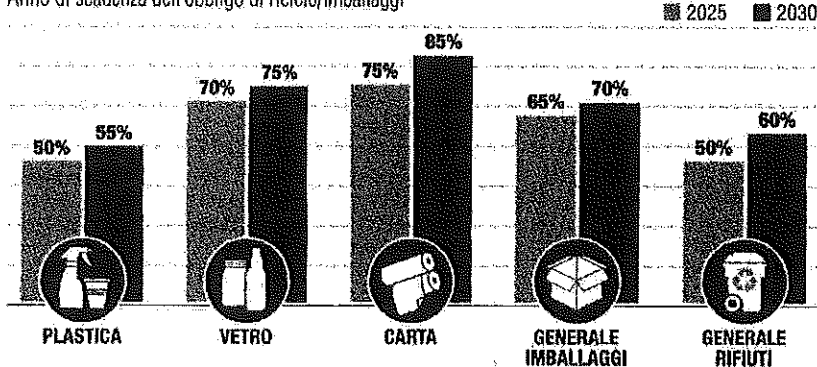
QUANTO SI RICICLA IN ITALIA

In milioni di tonnellate



I NUOVI TARGET EUROPEI

Anno di scadenza dell'obbligo di riciclo/imballaggi



IL L'ACCORDO

L'industria dello shipping taglierà le emissioni

È ora attesissimo, l'ultimo settore a non aver ancora aderito alle regole mondiali per la riduzione dell'effetto serra e al contempo uno dei più inquinanti in assoluto. Infine ha ceduto: l'industria mondiale dello shipping - che è l'unica insieme a quella dell'aviazione a essere esclusa dagli accordi globali sul clima - si è impegnata a diminuire di almeno il 50% entro il 2050 le proprie emissioni. Un obiettivo che impegnerà l'intero settore a ridisegnare completamente le proprie

flotte per poter utilizzare tipi diversi di combustibile. La misura, adottata dalla International Maritime Organization, un regolatore globale che agisce sotto l'egida dell'Onu, è frutto di un compromesso fra le richieste degli armatori e quelle, per esempio, dell'Unione europea che chiedeva un taglio del 70%. Al contempo, uno spedizioniere danese, la Maersk, ha assicurato che andrà anche al di sotto del limite fissato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



2



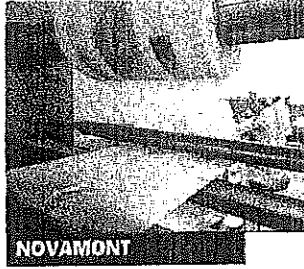
3

Jean-Claude Juncker (1), presidente commissione; l'eurodeputata **Simona Bonafè (2)**; il presidente del Parlamento europeo **Antonio Tajani (3)**

[[CASI]]

LEGO

Il 1° marzo 2018 la Lego ha annunciato la sua svolta green, per ora molto parziale per la verità: per ora solamente gli elementi botanici nei set di costruzioni (foglie, cespugli e alberi) saranno prodotti con una nuova plastica di origine vegetale. "Stiamo lavorando molto per sviluppare nuove materie sostenibili. Si tratta di un primo grande cambiamento anche se gli elementi in polietilene rappresentano solo l'1-2% della quantità totale di elementi in plastica" ha spiegato Tim Brooks, responsabile della sostenibilità ambientale del gruppo Lego. Ben altra portata avrà l'obiettivo verso cui la casa sta lavorando, e cioè costruire tutti i mattoncini con plastiche sostenibili. Ma bisognerà attendere fino al 2030. Peraltro il gruppo sta collaborando con il WWF per sostenere e creare la domanda di mercato per una plastica proveniente da fonti sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVAMONT

La Novamont ha inaugurato nel Polesine il 29 settembre 2016 il primo impianto al mondo di produzione di "butandiol" da sostanze zuccherine provenienti dai campi e non fabbricato quindi con il petrolio. Il butandiol, oggetto di un investimento da 108 milioni di euro, non è una plastica di uso domestico. È invece un componente che entra nella composizione del cruscotto dell'auto che guidiamo, del cellulare che teniamo in tasca, delle calze che indossiamo. Questo mercato a livello globale vale 3,5 miliardi di euro e raddoplierà nei prossimi 5 anni. Alimentarlo senza petrolio abbassa l'import e aiuta l'ambiente perché consente di tagliare del 56% le emissioni di CO2 legate alla lavorazione. Carla Bastioli, ad di Novamont, sottolinea un altro aspetto del processo: "I nostri impianti dialogano con il territorio, producono posti di lavoro che non possono essere delocalizzati perché la materia prima è a filiera corta".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SIPA

Il 15 settembre 2017, durante "Drinktec 2017", la più grande fiera mondiale dedicata all'industria Beverage e Liquid Food, a Monaco di Baviera, la Sipax, un'azienda italiana di progettazione e realizzazione di sistemi per la produzione e l'engineering di stampi e contenitori in Pet, ha presentato Xtreme Renew, un sistema a ciclo unico, per la produzione di "preforme" con plastica di qualità vergine contenenti il 100% di Pet riciclato. Il prodotto è in grado di ridurre i consumi e la produzione di CO2, ottimizzare i costi di gestione degli impianti e limitare l'impiego di spazi all'interno degli stabilimenti produttivi. Si inserisce in un'ottica di economia circolare completamente sostenibile, con un risparmio di energia calcolato nel 20% l'anno, e di un altro 20% sugli spazi occupati in magazzino. Inoltre usa il Pet che già di per sé non deriva dal petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Un impianto avanzato di trattamento della plastica e di altri rifiuti in Germania

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ambiente. Obbligo di conformità per le procedure amministrative in corso

Elenco europeo dei rifiuti, rinominate 37 voci

Paola Ficco

Sulla Gazzetta europea dello scorso 6 aprile sono state pubblicate due importanti rettifiche che, dalla stessa data, incidono sulla gestione dei rifiuti correggendo errori materiali. La prima rettifica riguarda 37 voci dell'Elenco europeo dei rifiuti (Eer) di cui alla Decisione 2000/532/Ce (da ultimo modificata con la Decisione 2014/955/Ce). Tale Elenco, sul piano nazionale, risiede nell'allegato D, parte IV, Dlgs 152/06 (Codice ambientale) che, dunque, è ora modificato.

La seconda rettifica riguarda la "tossicità acquatica cronica (long term aquatic hazard)" e la relativa integrazione del quinto "considerando" del Regolamento (Ue) 2016/1179 che modifica il Regolamento (Ue) 1272/08 su classificazione, etichettatura e imballaggio di sostanze e miscele (cosiddetto "Clp").

In ordine all'Elenco europeo si osserva che non contiene i codici di tutti i rifiuti in quanto sarebbe impossibile anche alla lu-

ce della definizione amplissima di rifiuto; infatti, era nato per mere ragioni statistiche. È proprio questa derivazione diretta a fini statistici e non classificatori che, da sempre, lo espone a problemi interpretativi relativi all'attribuzione del Codice, non di rado ambigua e soggetta a letture personalistiche.

Le rettifiche dello scorso 6 aprile non cambiano i rifiuti ma, chiarendo le definizioni, risolvono diverse ambiguità e possono aiutare la difficile gestione nazionale.

Le autorizzazioni in essere, fino a rinnovo, non necessitano di modifica. Invece, gli atti nuovi per il cui ottenimento sono in corso i procedimenti amministrativi dovranno conformarsi ai nuovi nomi dei rifiuti. Le rettifiche precisano la descrizione

(rendendola più flessibile) ma non la modificano, né cambiano i Codici; pertanto, poiché l'individuazione effettuata attraverso il Codice non muta, si ritiene che le scritture ambientali possano ri-

portare solo i nuovi nomi e non più quelli pregressi anche se nelle autorizzazioni in essere figurano, ovviamente, questi ultimi. Tuttavia, pur senza motivo, non mancherà chi vorrà siano apposte entrambe le dizioni.

Tra le molte rettifiche si segnalano quelle relative ai rifiuti da attività di costruzione e demolizione (Capitolo 17), dove si precisa che il terreno proveniente da siti contaminativa "escavato". Si ampliano i rifiuti prodotti da centrali termiche (Capitolo 10) perché l'individuazione puntuale dei fanghi è sostituita dal più generale termine "scorie". Più rispondente alla realtà è la correzione dei "rifiuti prodotti dalla pulizia delle acque di scarico" (Capitolo 2003), che ora diventano "rifiuti della pulizia delle fognature". Le acque di scarico, infatti, non si puliscono, si depurano e la parte liquida, convogliata, non è un rifiuto ma uno scarico (senza Cer), mentre i rifiuti (fanghi) si confondono con altri Cer.

Sulla "tossicità acquatica cronica (long term aquatic ha-

zard)" il quinto considerando della versione italiana del Regolamento (Ue) 2016/1179 aveva ommesso il relativo riferimento. A questa tossicità, secondo il testo inglese, non si sarebbe dovuto applicare il fattore moltiplicativo ("M") introdotto per la sola tossicità acuta. Tale assenza avrebbe implicato che la non applicabilità dei fattori M, in Italia, sarebbe stata introdotta dal regolamento per entrambi i tipi di tossicità: acuta e cronica. Un'omissione gravissima che poteva far diventare pericolosi rifiuti i quali, invece, non lo erano. Il che ha aggiunto problemi ai già molti che sulla classificazione si registrano (solo) in Italia. Sul punto, il ministero dell'Ambiente è intervenuto con nota del 28 febbraio 2018 e ha chiarito che l'uso del fattore M è obbligatorio per la determinazione della sola tossicità acuta di sostanze e miscele contenenti composti del rame, mentre non è obbligatorio per la tossicità cronica delle medesime sostanze e miscele. Ora è anche sulla Gazzetta europea.

DIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

Tra le rettifiche, pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea, anche quelle relative alla «tossicità acquatica cronica»



Rifiuti, ricerca italiana 16^a su 150 Paesi

La ricerca scientifica italiana in materia di rifiuti e ambiente si posiziona al 16° posto su 150 Paesi nel mondo presi in considerazione. Questo il risultato della 1° edizione del Green technology report presentato a Caserta dall'Associazione nazionale gestori ambientali. Il dato è calcolato sulla base del

numero di pubblicazioni fatte e citazioni ricevute dalla comunità scientifica nazionale nel corso del 2017. La classifica vede gli Stati Uniti al primo posto, seguono India, Uk, Cina e Canada.



Peso:5%

Rifiuti, "Alea" ora confida nelle banche

FORLÌ

È scaduto ieri il nuovo bando promosso da "Alea Ambiente", la società in house che dal primo gennaio di quest'anno ha rilevato da Hera il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, per raccogliere le offerte degli istituti di credito che ne dovranno garantire il piano industriale.

Il rinnovo della procedura si è reso necessario dal momento che la prima "chiamata" ha visto la risposta affermativa solo da parte di Banca Etica che ha concesso

un prestito di 4,7 milioni a un tasso ragionevolmente basso. L'amministratore unico di "Alea", Paolo Contò, ha avuto mandato di reperire complessivamente 20 milioni di finanziamenti, i soldi necessari a far partire finalmente tutta l'operazione rifiuti "in house". L'augurio di tutti, Tavolo delle associazioni ambientaliste compreso, è che le banche potessero questa volta rispondere in maniera corale, per garantire il prosieguo dell'operatività della società che nel gen-

naio del prossimo anno perfezionerà la totale presa in carico del servizio coinvolgendo tredici comuni del Forlivese tranne Santa Sofia e Premilcuore che hanno scelto di restare con Hera.



Peso: 9%

Due provvedimenti dell'Unione europea sui residui, con conseguenze vincolanti e no

Gestione dei rifiuti targata Ue

Rettificati i codici e fornite le linee sulla classificazione

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Rettifica dell'elenco europeo dei rifiuti, attraverso la modifica di oltre 30 codici, e indicazioni per effettuare la classificazione dei residui, con un'attenzione rivolta a quelli potenzialmente pericolosi. Arrivano entrambi nei primi dieci giorni dell'aprile 2018, ma slegati tra loro e con valore giuridico molto diverso, due atti dell'Ue in materia di identificazione dei residui da produzione: la formale modifica (immediatamente vincolante) dell'elenco europeo dei rifiuti (c.d. «Eer», previsto dalla decisione 2014/955/Ue) e la comunicazione con cui la commissione Ue esprime proprie opinioni (non vincolanti) sulla procedura per la classificazione dei residui (prevista dalla direttiva 2008/98/Ce e dalla citata decisione 2014/955/Ue).

Le rettifiche all'elenco europeo dei rifiuti. Le modifiche riguardano le denominazioni di alcuni rifiuti contenute nella versione italiana dell'elenco europeo dei rifiuti, riformulando oltre 30 descrizioni di residui associate a capitoli (i codici a due cifre), sotto-capitoli (quelli a quattro cifre) e voci (sei cifre). Gli interventi, pubblicati sulla serie «L» («Legislazione») della *Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile 2018 e operativi dalla stessa data, in alcuni casi appaiono avere però una portata superiore alla mera correzione di errori materiali: è il caso della voce «19 05 01» che dall'identificare la «parte di rifiuti urbani e simili non destinati al compost» definisce ora la «parte di rifiuti urbani e simili non compostata». Dubbi sorgono invece sulla coerenza di alcuni interventi, come quello che interessa il codice «16 11 02» che dall'indicare i

«rivestimenti e materiali refrattari a base di carbonio provenienti da processi metallurgici, diversi da quelli di cui alla voce «16 11 01» viene modificato per definire i «rivestimenti e materiali refrattari a base di carbone provenienti dalle lavorazioni metallurgiche, diversi da quelli di cui alla voce 16 11 01». Mutando il termine «carbonio» in «carbone» si allinea sì la dizione del codice «16 11 01» quello «16 11 02» dello stesso testo italiano, ma si disallinea il tutto con la versione inglese dell'elenco europeo dei rifiuti (pubblicato sulla *Gue* 30/12/2014 n. L 370), nel quale entrambe le voci si riferiscono invece a materiali «carbon-based», ossia a base di carbonio (e non di carbone).

Il crescente gap con il Codice ambientale nazionale. Le «rettifiche» dell'Ue, discutibili o meno, allontanano ancora di più l'attuale testo del Codice ambientale nazionale sui rifiuti dalla relativa disciplina Ue. Si ricorda infatti che il dlgs 152/2006 ancora non è stato formalmente allineato né al nuovo elenco europeo dei rifiuti (operativo dal giugno del 2015) né tantomeno alle novità relative alla voce di pericolo «HP 14 Ecotossico» ex regolamento 2017/997/Ue (vincolanti dal prossimo 5 luglio 2018). In materia l'unico atto normativo presente nell'Ordinamento interno è infatti il dl 91/2017 (convertito in legge il 1/8/2017), atto che modificando l'allegato D al dlgs 152/2006 si limita a chiarire che: «La classificazione dei rifiuti è effettuata dal produttore assegnando a essi il competente codice Cer e applicando le disposizioni contenute nella decisione 2014/955/Ue e nel regolamento (Ue) n. 1357/2014 (...)» lasciando però nel Codice ambientale le vecchie

versioni sia dell'elenco dei rifiuti che delle relative caratteristiche di pericolo.

La Commissione Ue sulla classificazione dei rifiuti «a specchio». Sulla *Gazzetta* serie «C» («Comunicazioni») della *Gue* del successivo 9 aprile 2018, dunque tre giorni dopo le rettifiche all'Eer ma senza nessun richiamo a queste, hanno fatto il loro esordio le indicazioni della commissione Ue su come procedere alla classificazione dei rifiuti. Tra gli «Orientamenti tecnici sulla classificazione dei rifiuti» recati dalla comunicazione trovano collocazione le opinioni relative all'inquadramento da dare a quei rifiuti che, in base all'Eer, devono essere classificati come pericolosi o come non pericolosi in funzione della effettiva presenza o meno di tali sostanze. A differenza dei rifiuti individuati dall'elenco come univocamente pericolosi (attraverso un'unica voce) e di quelli individuati esclusivamente come non pericolosi (tramite l'associazione a un unico codice provvisto di asterisco) la corretta classificazione dei rifiuti per i quali l'Eer prevede due voci alternative (una pericolosa e una non pericolosa, da cui la denominazione di rifiuti con «voci a specchio») necessita infatti dell'accertamento (documentale o analitico) della natura delle sostanze contenute. Ferma la necessità di gestire come pericolosi i rifiuti la cui composizione resti alla fine ignota, la Commissione Ue fornisce proprie opinioni sulla condotta da seguire per la classificazione di rifiuti a specchio di cui siano invece noti gli elementi costitutivi ma non le sostanze in essi presenti. La Commissione suggerisce in tal ultimo caso di utilizzare la logica di determinazione delle sostanze secondo lo «scenario realistico più sfavorevole» per ciascun elemento iden-

tificato. In base alla Comunicazione in parola occorrerebbe procedere alla ricerca delle sostanze presenti nei singoli elementi alla luce delle diverse caratteristiche di pericolo. A seguire, le sostanze dovrebbero poi essere determinate tenendo conto di quelle che «potrebbero essere ragionevolmente presenti nei rifiuti (per esempio in base alle sostanze utilizzate nel processo di generazione dei rifiuti in esame e alla chimica associata)». A chiarimento del termine «ragionevolmente» utilizzato in tale ultimo passaggio la comunicazione Ue indica il documento di orientamento del Regno Unito per il quale «ragionevolmente significa che le sostanze non possono essere presenti all'interno dei rifiuti perché, per esempio, possono essere escluse le loro proprietà fisiche e chimiche».

Sulla nuova caratteristica «Hp 14». Con la comunicazione della commissione Ue arrivano anche indicazioni sull'applicazione dei nuovi criteri di individuazione della caratteristica di pericolo «Hp 14 Ecotossico» dei rifiuti operativi dal 5/7/2018. Al riguardo l'Ue osserva come le nuove quattro condizioni di pericolosità introdotte dal regolamento 2017/997/ Ue nella direttiva 2008/98/ Ce vadano applicate simultaneamente e la soddisfazione anche di una sola di esse comporti la necessità di classificare i rifiuti sotto esame come ecotossici.

Il valore (relativo) degli orientamenti della Commissione Ue. Le comunicazioni della Commissione Ue, è opportuno ricordarlo, non figurano tra le fonti di diritto dell'Unione europea; tanto che coerentemente la pubblicazione nella relativa *Gazzetta Ufficiale* trova collocazione solo (come accennato) sulla serie «C» (dedicata alle Comunicazioni e informazioni) e non nella serie «L» (dedicata alla Legislazione). Altrettanto coerentemente nella comunicazione in parola viene precisato che: «Gli orientamenti forniti nella presente comunicazione non pregiudicano l'interpretazione che può essere data dalla

Corte di giustizia dell'Unione europea (Cgue)». Anche se la stessa Ue si spinge, di seguito, fino ad affermare addirittura che «Le opinioni espresse nei presenti orientamenti tecnici non possono pregiudicare la posizione che la commissione potrebbe adottare dinanzi alla Corte di giustizia».

L'attesa della pronuncia della Corte di giustizia.

Sulla corretta interpretazione delle norme in materia di classificazione dei rifiuti a specchio, lo ricordiamo, nel 2017 la Suprema corte di cassazione ha interrogato proprio la Corte di giustizia Ue. Con atto di rinvio pregiudiziale il giudice nazionale ha infatti formulato quattro quesiti sui quali ancora si attende risposta; con uno di questi l'Italia ha chiesto all'Ue se (in estrema sintesi) la ricerca delle sostanze debba basarsi su una verifica accurata e rappresentativa che tenga conto della composizione del rifiuto, se già nota o individuata in fase di caratterizzazione, o se invece essa ricerca possa essere effettuata secondo criteri probabilistici considerando quelle che potrebbero essere ragionevolmente presenti nel rifiuto.

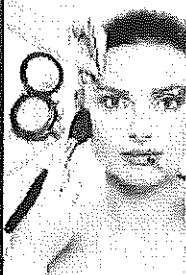
© Riproduzione riservata

Classificazione rifiuti, lo stato dell'arte

	1) Decisione 2014/995/Ue (come rettificata il 6/4/2018): • nuovo Elenco europeo dei rifiuti
Fonti di diritto Ue	2) Regolamento 1357/2014/Ue: • nuove caratteristiche di pericolo dei rifiuti
	3) Regolamento 2017/997/Ue: • nuova voce di pericolo «HP 14 Ecotossico» (vincolante dal 5/7/2018)
Altri atti Ue	4) Comunicazione Commissione Ue 9 aprile 2018: • Orientamenti tecnici sulla classificazione dei rifiuti
Fonti di diritto nazionali	5) Dl 91/2017 (come convertito in legge il 1/8/2017): • chiarisce che la classificazione è effettuata in base a decisione 2014/955/Ue, regolamenti 1357/2014/Ue e 2017/997/Ue
	6) Nota MinAmbiente 0011845/2015: • chiarimenti su disapplicazione norme nazionali incompatibili con Ue
Altri atti nazionali	7) Nota tecnica Ispra 4 luglio 2017: • considerazioni tecniche su procedura classificazione rifiuti
	8) Ordinanza Corte di cassazione 27 luglio 2017 n. 37460: • richiesta a Corte Ue di interpretazione pregiudiziale su ambito operatività decisione 955 e regolamento 1357 dell'Ue

**Svolte ambientali
Dai cotton fioc
ai cosmetici
in arrivo la stretta
sulla plastica**

Arnaldi a pag. 23



Oggi è la Giornata mondiale della Terra e il nostro Paese si conferma all'avanguardia: dal 2019 saranno vietati i cotton fioc non biodegradabili e dal 2020 i prodotti cosmetici contenenti microplastiche. Ma sulle spiagge e in mare ancora troppi rifiuti

È guerra alla plastica cosmesi in prima linea

L'AMBIENTE

«L'inquinamento da plastica sta avvelenando i nostri oceani e le nostre terre, colpendo la vita marina e la nostra salute. Aiutaci a porre fine all'inquinamento da plastica scoprendo quanti prodotti di plastica consumi ogni anno e prendi un impegno per ridurme la quantità». È un appello rivolto a tutto il mondo, tra singole organizzazioni, quello lanciato dal sito internazionale dell'Earth Day 2018, giornata mondiale della Terra promossa dall'Onu, che si celebra dal 1970 il 22 aprile e oggi è dedicata a «fornire l'informazione e l'ispirazione necessaria per cambiare in modo sostanziale il comportamento dell'umanità nei confronti della plastica».

L'Italia, in questo ambito, è all'avanguardia. Dal primo gennaio 2019, infatti, scatterà il divieto di commercializzare e produrre nel Paese cotton fioc non biodegradabili. E dal primo gennaio 2020, lo stop sarà esteso ai prodotti cosmetici contenenti microplastiche. «Siamo i primi al mondo ad aver posto questi divieti - commenta Ermete Realacci, primo firmatario degli specifici emendamenti approvati nella legge di Bilancio - e ciò avrà importanti ricadute anche a livello internazionale. Il 60 per cento dei cosmetici usati nel mondo è italiano». Secondo gli ultimi dati di Cosmetica Italia, il consumo interno di cosmetici, nel 2017, ha regi-

strato un incremento pari a 1,7% rispetto al 2016 e l'export è salito addirittura dell'8%. Un trend in crescita. Le proiezioni per l'anno sono del 9%.

IL COMMONWEALTH

Intanto, proprio in questi giorni, il primo ministro britannico Theresa May ha annunciato di voler vietare, nel Paese, la vendita di cannucce, palette di plastica per caffè e cotton fioc, e, proponendosi quasi come "modello", mira a convincere altri paesi del Commonwealth ad adottare la stessa linea, aderendo alla neonata Commonwealth Clean Oceans Alliance. La Scozia, nel gennaio scorso, ha avviato una consultazione fra governo e parlamento di Edimburgo per bandire i cotton fioc dal 2019. «L'Italia è all'avanguardia - prosegue Realacci - quelli approvati sono i due provvedimenti più avanzati al mondo per il tema *marine litter* e rappresenteranno di fatto pure un importante fattore di competitività». Il contenuto degli emendamenti era già nel disegno di legge sulle "Disposizioni in materia di composizione dei prodotti cosmetici e disciplina del marchio italiano di qualità ecologica" - primo firmatario, sempre Realacci - licenziato dalla Camera a ottobre 2016 e ancora fermo in Senato. «È importante che sia approvato perché detta le regole generali relative alla cosmesi ecologica».

La battaglia, ovviamente, non si ferma al settore beauty. I dati di Beach Litter 2017, indagine condotta da Legambiente nell'ambito della cam-

pagna "Spiagge e Fondali Puliti - Clean Up The Med", realizzata con Cial, La Filippa, Mareblu, Novamont, Sammontana e Virosac, mostrano un ritratto critico del Paese e delle sue coste. La plastica, con l'84% del totale, è il rifiuto più presente sulle spiagge, seguito a grande distanza da vetro/ceramica, metallo, carta e cartone. Tra le plastiche abbandonate, spiccano tappi e coperchi, bottiglie e contenitori per bevande e non solo, cotton fioc, stoviglie. Il 64% degli scarti è rappresentato da prodotti "usa e getta". Non mancano sacchetti e buste, che costituiscono il 2%.

I CONTROLLI

Dal fronte dei sacchetti, però, arrivano interessanti novità. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio di Assobioplastiche, il consumo di quelli per frutta e verdura si è sensibilmente ridotto: «Si arriva a picchi del 50% in meno in alcune grandi catene, mediamente il calo è del 30%. Prima i sacchetti venivano sprecati o addirittura rubati in interi rotoli per destinarli ad altri usi. Ora c'è più sensibilità». Rimangono, purtroppo, gravi lacune. «La legge sui sacchetti biodegradabili - dice Marco Versari, presidente Assobioplastiche - ha avuto piena attuazione nella grande distribuzione, ma nella piccola, stando alle prime rilevazioni, è inferiore al 20%. Ciò significa che nei negozi di prossimità gran parte dei sacchetti per l'ortofrutta non è a norma. È una falla immensa. Occorre più comunicazione. E servono pure più controlli».

Valeria Arnaldi



Un'immagine
firmata da
Ricciotto
Simbolo delle
campagne
ambientaliste

La situazione

SACCHETTI BIO

Adozione delle buste per l'ortofrutta:

grande distribuzione **100%**

piccola distribuzione **20%**

Consumo
del sacchetti
-30/50%

Prezzo medio
sacchetto
1,5 centesimi

COSMETICI

Anno 2017

► **Più del 60%** dei cosmetici nel mondo è italiano
► **10.100 milioni di euro** (+1,7% sul 2016) Consumo interno

► **10.950 milioni di euro** Valore della produzione

► **4.640 milioni di euro** (+8% sul 2016) Export

RIFIUTI IN SPIAGGIA

84%
plastica

4,4%
vetro/
ceramica

4%
metallo

3%
carta
e cartone

Oggetti più trovati:

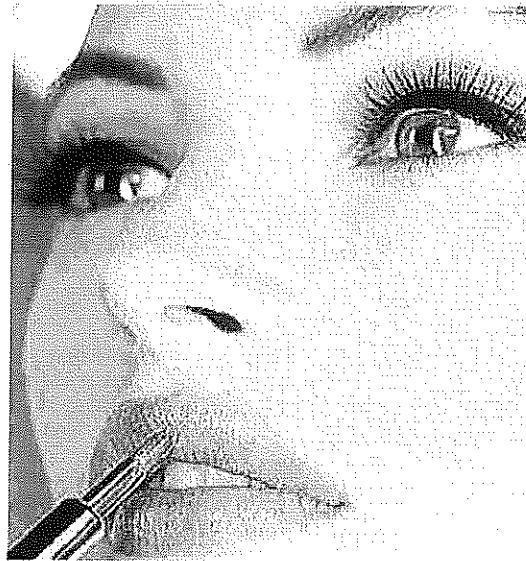
Tappi e coperchi

9,6%

Mozziconi di sigaretta

8,5%

centimetri



BEAUTY Stop ai prodotti con microplastiche

**MENTRE SI È RIDOTTO
IL CONSUMO DI BUSTE
PER L'ORTOFRUTTA
LA PICCOLA DISTRIBUZIONE
NON SI È ANCORA
ADEGUATA ALLA LEGGE**



Codice abbonamento: 142928

CASTEL GUELFO L'OPPOSIZIONE: «BENE, MA QUANTE INCERTEZZE»

Rifiuti, ricorso al Tar del Comune contro Atersir

di ENRICO AGNESSI

ANCHE il Comune di Castel Guelfo, così come deciso quasi un anno fa dalla Giunta di Imola, alza la voce sui costi del servizio rifiuti. L'amministrazione guidata dal sindaco Cristina Carpeggiani, pungolata costantemente su questo punto dall'opposizione nelle persone di Francesco Dalto, Brigida Miranda e Veronica Musiani (gruppo 'La tua Castel Guelfo'), ha infatti deciso di fare ricorso al Tar contro Atersir. Nel mirino è finita, in particolare, la delibera attraverso la quale l'Agenzia territoriale dell'Emilia-Romagna ha recentemente approvato il Piano economico-finanziario del servizio di gestione dei rifiuti per l'anno 2018. L'obiettivo, che spetterà all'avvocato Giandomenico Falcon cercare di raggiungere, è chiederne l'annullamento e così «impedire il pagamento di somme non dovute dal Comune» - si legge nella determina dirigenziale attraverso la quale si affida l'incarico a Falcon - nonché «ottenere la restituzione delle maggiori somme corrisposte in eccesso» negli anni precedenti. In pratica, la stessa azione intrapresa nel 2017, quando però l'amministrazione «in accordo con il legale», alla fine ave-

va preferito «rinunciare alla presentazione del ricorso per tentare diverse vie di risoluzione» della controversia con Atersir.

«**DOPO** temporeggiamenti e tentennamenti - commentano da 'La tua Castel Guelfo' - finalmente il Comune si decide a fare ricorso contro la delibera Atersir che, anche in questo 2018, non mette nel Piano economico finanziario alcun conguaglio per gli importi versati in eccedenza per il servizio rifiuti negli anni 2013-2014-2015». Come ricordato da Dalto, Miranda e Musiani «parliamo di circa 600mila euro, risorse importantissime per una piccola comunità come quella di Castel Guelfo. Ciò che appare ancora più singolare - aggiungono dall'opposizione - è il fatto che, da quest'anno, la modalità del conguaglio sembra essere entrata a tutti gli effetti a far parte della redazione del Pef. E, udite udite, nel Piano economico finanziario 2018 a Castel Guelfo vengono addebitati circa 30mila euro di costi maggiori che non erano stati preventivati nel 2017».

ECCO PERCHÉ 'La tua Castel Guelfo', che come si diceva all'inizio da sempre segue il tema rifiuti con grande attenzione, si dice pronto a dare battaglia al di là delle mosse della maggioranza. «Ma come? Quando il Comune è a debito il conguaglio si applica e quando è a credito (di circa 600mila euro!) il con-

guaglio non vale più? - si chiedono infatti Dalto, Miranda e Musiani -. E' nostra intenzione dunque integrare con queste nuove informazioni l'esposto già presentato a suo tempo presso la Corte dei Conti».

A ciò, il gruppo di opposizione invita a aggiungere il fatto che «nel nostro Piano economico finanziario sono conteggiati tutti i costi per l'investimento dei nuovi cassonetti e per la riorganizzazione della raccolta differenziata - osserva da 'La tua Castel Guelfo' -. Non una agevolazione, non uno sconto per un Comune che, per tre anni, ha versato somme in eccedenza». Per questo, concludono Dalto, Miranda e Musiani, «è bene che i cittadini sappiano e si ricordino di chi ha temporeggiato e tentennato».



Peso:29%

La Regione non ha l'ultima parola a rischio raccolta e riciclo dei rifiuti

LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO DI DUE MESI FA HA STABILITO CHE NON SONO GLI ENTI TERRITORIALI A INDIVIDUARE I CRITERI IL PRESIDENTE DI UNICIRCULAR LANCIA L'ALLARME SULLA TENUTA DELL'INTERA FILIERA

Vito de Ceglia

Milano

«**R**ischiano la paralisi le attività di raccolta e riciclo dei rifiuti, dopo la sentenza del Consiglio di Stato di due mesi fa (28 febbraio, n.1229) che ha stabilito che non spetta alle Regioni individuare i criteri che consentono ai materiali prodotti dal riciclo di non essere più considerati rifiuti, ma materia prima secondaria».

A lanciare l'allarme è il presidente di Unicircular-Unione delle Imprese dell'Economia Circolare Andrea Fluttero, che si è rivolto al ministero dell'Ambiente perché vengano scongiurate nuove situazioni emergenziali in tutta Italia connesse alla gestione dei rifiuti. «Per avere un risposta, stiamo aspettando che si formi il nuovo governo», puntualizza Fluttero, il quale guida un'associazione che rappresenta oltre 400 aziende della filiera. Un'industria che complessivamente vale oggi 11 miliardi di euro.

Il presidente spiega che «secondo quanto indicato dalla sentenza, le Regioni non potranno più stabilire con autorizzazione ordinaria quando il riciclo può dirsi completato, in quanto il potere di determinare la cessazione della qualifica di rifiuto (End of waste) compete in prima battuta allo Stato, ma non anche alle Regioni o enti delegati (come le Province)».

Fluttero rincara la dose, puntualizzando che ad oggi — se si escludono i regolamenti comunitari finora emanati sui rottami di vetro e metalli e il decreto nazionale sul CSS-combustibile — «tale potere regolamentare non è stato esercitato e i tempi tecnici perché questo accada non sono brevi». Ora, spiega il presidente, «l'impossibilità per gli impianti di riciclo di trasformare i flussi di rifiuti non ancora regolamentati in End of waste (ossia in prodotti e materiali commercializzabili e utilizza-

bili al posto delle normali materie prime) limiterà drasticamente gli sbocchi di mercato per quanto riciclato, provocando il blocco dei ritiri di migliaia di tonnellate di rifiuti da parte degli stessi impianti».

Sono centinaia gli impianti che, nei settori rappresentati dalle associazioni del mondo Unicircular, riciclano rifiuti (tra gli altri: pneumatici fuori uso, rifiuti elettrici ed elettronici, rifiuti inerti da costruzione e demolizione, ceneri da termovalorizzatori) grazie ai criteri BoW stabiliti nei provvedimenti autorizzativi dalle autorità locali. «Autorità che ora potrebbero non rinnovarli o addirittura revocarli in autotutela, causando il blocco delle relative attività», avverte Fluttero.

Secondo il presidente, l'Italia si trova di fronte ad un'ennesima situazione «paradossale». «Il principio sancito dalla sentenza, nella sua generalizzazione, porta alla drastica riduzione del riciclo ed è contrario al concetto di economia circolare e alla gerarchia europea sui rifiuti — osserva — Si rischiano conseguenze molto gravi per l'igiene pubblica, la salvaguardia dell'ambiente e per la stessa sopravvivenza di

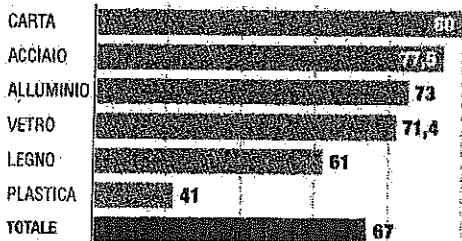
molte imprese del settore. Bloccare le attività legali poi non fa che creare più spazio ai traffici illeciti dei rifiuti. Abbiamo chiesto con urgenza agli uffici del ministero dell'Ambiente un confronto per cercare soluzioni a questa preoccupante situazione».

Unicircular è nata poco più di due mesi fa in continuità con Unire, l'Unione imprese del recupero che aderisce a Fise, costituita a fine 2004 come risposta all'esigenza delle aziende del settore riciclo di una maggiore identificazione del comparto. Ad oggi, numeri alla mano, i rifiuti urbani prodotti dagli italiani si aggirano su 30 milioni di tonnellate/anno, pari a 500 kg/anno di rifiuti pro-capite, e quelli prodotto dal sistema industriale sono circa 90 milioni di tonnellate.

«Per aiutare le imprese del nostro settore, abbiamo bisogno di una correzione della norma 152/2006 che il ministero dell'Ambiente ha già predisposto, il problema è che senza un governo è difficile approvarla — conclude Fluttero — In prospettiva, i margini di sviluppo per il comparto sono enormi se solo si considera che oggi viene lavorato solo il 50% dei rifiuti urbani ottenuti dalla raccolta differenziata».

IL RICICLO DEGLI IMBALLAGGI

In % su immesso al consumo, 2016



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 142929

Inceneritori siti di interesse nazionale Decide la Corte Ue

Il Tar del Lazio si è pronunciato sul ricorso presentato da Movimento Rifiuti Zero e Mamme per la Salute di Venafro

CAMPOBASSO. Sarà la Corte di giustizia europea a stabilire se il 'decreto inceneritori', emanato in attuazione del più famoso (o famigerato) Sblocca Italia, è compatibile o meno con le normative europee relative ai rifiuti.

Lo ha stabilito il Tar del Lazio che, rimettendo la questione ai giudici del Lussemburgo, ha sospeso il giudizio sul ricorso presentato e sostenuto - fra gli altri - dal Movimento Rifiuti zero (rappresentato dai legali Federico Pemazza e Antonello Ciervo) e a cui si ha aderito anche il'associazione 'Mamme per la Salute' di Venafro (difesa dall'avvocato Carmela Auricemma).

L'ordinanza è di due giorni fa.

Tra le censure dei ricorrenti, l'individuazione - nelle tabelle del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 10 agosto 2016 (pubblicato in Gazzetta il 5 ottobre successivo) - della capacità di trattamento annuale, il 'censimento' degli impianti in esercizio

e di quelli esistenti non in esercizio, nonché le Regioni in cui realizzare o potenziare gli impianti necessari a soddisfare il fabbisogno nazionale e le relative capacità.

Gli impianti, inoltre, vengono definiti dal dpcm "infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale" che "realizzano un sistema integrato e moderno di gestione di rifiuti urbani e assimilati, garantendo la sicurezza nazionale nell'autosufficienza del ciclo di gestione integrato dei rifiuti" ai sensi della direttiva europea.

Per quanto riguarda il Molise, è presente nella tabella A: fra gli impianti in esercizio c'è quello di Pozzilli.

Anche se la regione non è interessata da altri potenziali insediamenti, la qualificazione di impianto di interesse nazionale eredita non poche polemiche e destò molte preoccupazioni. Intanto, perché la quella qualificazione affievolisce il potere degli enti locali. In

caso di emergenza chi può garantire che la capacità autorizzata del sito non aumenterà per decisione del governo centrale?

Lo Sblocca Italia è un tema giuridico affrontato anche nel ricorso di **Herambiente** contro l'autorizzazione integrata ambientale rilasciata dalla Regione, ritenuta più restrittiva rispetto al decreto al quale invece l'azienda chiedeva di uniformarsi limitando le prescrizioni (in quel caso però il Tar ha dato ragione a Palazzo Vitale).

L'inceneritore di **Hera** è stato, inoltre, oggetto di un 'tentativo' di accordo fra Molise e Abruzzo. In Abruzzo, in base al decreto del ministro Galletti, deve essere realizzato un impianto. Per evitarlo, l'amministrazione D'Alfonso puntò a utilizzare quello di Pozzilli d'intesa con la Regione Molise. Ma poi non si è concretizzato nulla.

Ad ogni modo, secondo i ricorrenti al Tar del Lazio il 'decreto inceneritori' è contrario alle norme europee sui

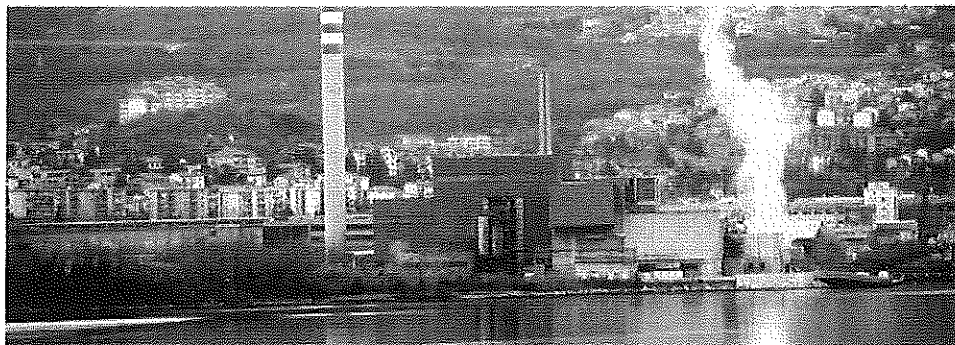


Peso: 39%

rifiuti che privilegiano altre forme di gestione ispirandosi ai principi di precauzione o di minore impatto. Mentre «nessuna misura specifica volta al riciclo o al riuso di rifiuti era stata prevista con gli strumenti del decreto legge e del dpcm in questione, dato che l'articolo 35 del decreto legge citato (Sblocca Italia,

ndr) aveva dato una priorità assoluta all'incenerimento, riconoscendo persino un "preminente interesse nazionale" all'implementazione degli impianti esistenti e alla realizzazione di nuovi».

La decisione del Tar Lazio era molto attesa. Per quella definitiva, però, bisognerà attendere la Corte del Lussemburgo. r.i



Peso:39%

Legambiente
"I sacchetti bio
prima vittoria
dell'Italia"ANTONIO CIANCIULLO
pagina 23L'intervista *Il presidente di Legambiente*

Plastica, la prima vittoria "In Italia solo sacchetti bio"

ANTONIO CIANCIULLO, ROMA

Li usi per 10 minuti, diventano un problema per 100 anni. Lo shopper volato via all'improvviso, il piatto di plastica abbandonato accanto alla strada, il cotton fioc buttato in bagno. Milioni di atti di micro inquinamento quotidiano mettono a rischio l'equilibrio di ecosistemi importanti, a cominciare dal mare: due terzi dei rifiuti che troviamo sulle nostre spiagge vengono da materiali usa e getta. Dobbiamo rassegnarci a vedere realizzata la previsione della Ellen MacArthur Foundation, un mare che a metà secolo avrà più plastica che pesci? Per evitare questo scenario, *Repubblica* ha lanciato una campagna per l'utilizzo sostenibile della plastica: dall'usa e getta all'usa e rispetta. Legambiente sarà partner dell'iniziativa. Si riuscirà a invertire il trend? «Spero di sì, io sono un ottimista», risponde Stefano Ciafani, presidente di Legambiente. «Prima di passare alle soluzioni bisogna però mettere a fuoco il problema. Si è parlato spesso di cinque grandi isole di plastica sparse negli oceani, ma la sesta area critica è il Mediterraneo. Il nostro mare detiene il record della densità di inquinamento dei fondali, 100.000 rifiuti ogni chilometro quadrato vicino alla costa francese, e quello della densità di microplastiche galleggianti sulla superficie, 4,7

milioni di frammenti per chilometro quadrato nel basso Adriatico. L'84% dei rifiuti è di plastica».

Il pacchetto sull'economia circolare che il Parlamento Ue ha varato di recente offre nuove speranze: la quantità di rifiuti dovrebbe diminuire. Questa svolta avrà effetti positivi?

«L'approvazione delle quattro direttive sull'economia circolare ha innescato un meccanismo virtuoso. I rifiuti urbani inviati in discarica non potranno superare il 10% del totale, mentre il riciclo arriverà al 65% dei rifiuti urbani entro il 2035. La riprogettazione del ciclo delle merci farà diminuire la quantità totale dei rifiuti, e in particolare di quelli che derivano dall'usa e getta».

C'è però la grande insidia dell'inquinamento da microplastiche. Come si può risolvere questo problema?

«Purtroppo l'assalto delle microplastiche è micidiale: hanno invaso anche le aree marine protette. Vengono dagli scarichi delle lavatrici in cui sono stati inseriti tessuti di plastica, dai detersivi delle lavastoviglie, dai cosmetici. In Italia è stato già vietato l'uso delle microplastiche nei cosmetici; altri passi in questa direzione sono possibili».

È stato dato grande risalto anche alle misure annunciate dalla Gran Bretagna: dal 2019 stop a cannuce di plastica e cotton fioc.

«Metà di queste in Italia sono state già votate. Il Parlamento ha

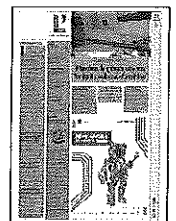
approvato due emendamenti a firma di Ermete Realacci che vietano i cotton fioc non biodegradabili dal primo gennaio 2019 e, come dicevo, le microplastiche nei cosmetici dal primo gennaio 2020».

Anche gli shopper in plastica non compostabile sono fuori legge, ma metà di quelli in circolazione è illegale.

«Si tratta di colpire un traffico protetto dalle ecomafie. Ma nel complesso la situazione è migliorata. Nel 2017, a cinque anni dall'approvazione della legge sull'obbligo di usare sacchetti di plastica biodegradabili, il totale degli shopper venduti è diminuito del 55%. Visto che metà del restante 45% è a norma, si può dire che abbiamo tolto di mezzo quattro sacchetti su cinque di plastica non biodegradabile».

Cosa resta da fare?

«Molto. Continuare a tenere informata l'opinione pubblica anche grazie a campagne di sensibilizzazione. Ridurre le aree di illegalità. Affrontare il problema delle microfibre nei tessuti. Vietare i detersivi che contengono microplastiche. E, più in generale, ridurre l'usa e getta: si può scegliere



Peso: 1-1%, 23-55%

la linea di una tassazione severa, come ha fatto la Francia per le stoviglie. O l'obbligo di usare materiali compostabili».

I numeri

La plastica

-55%

sulle vendite complessive dei sacchetti di plastica. Del restante 45% la metà è a norma



4 SACCHETTI NON BIO SU 5

sono stati eliminati in cinque anni (dalla legge sugli shopper biodegradabili)

100.000 RIFIUTI

ogni km² nel Mediterraneo, vicino alla costa francese: è il record della densità d'inquinamento.

4,7 MILIONI

i frammenti di plastica per chilometro quadrato nel basso Adriatico

80%

i rifiuti marini che arrivano dalla terraferma. L'84% è plastica



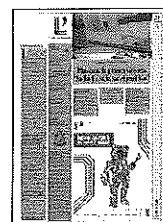
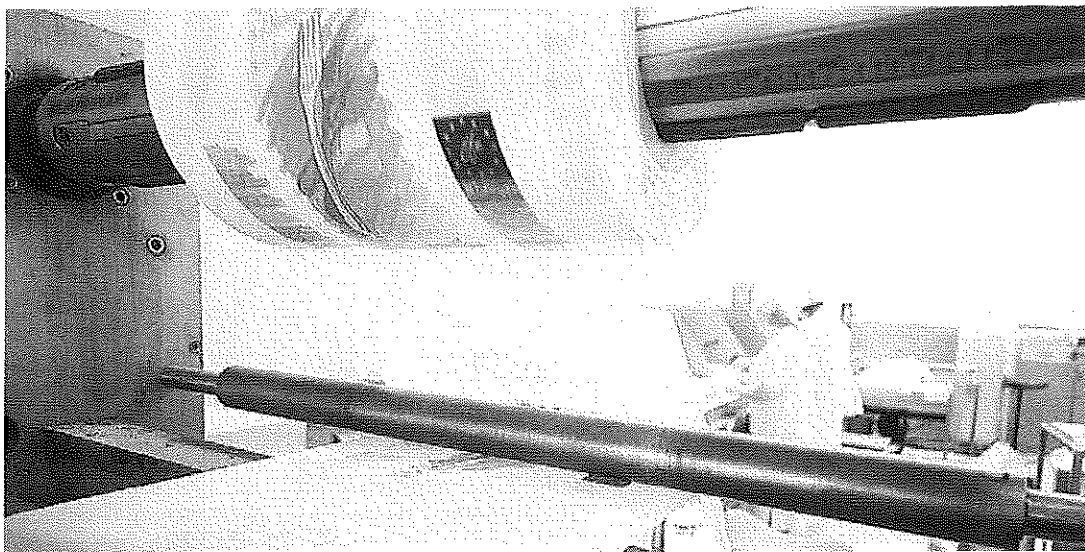
La campagna

Un uso consapevole Repubblica con i lettori



"Usa e rispetta" è lo slogan della campagna di Repubblica che parte domani - in occasione dell'Earth Day 2018 - per promuovere un uso consapevole della plastica nel rispetto dell'ambiente. Si snoderà tra inchieste, reportage e iniziative sul territorio per sensibilizzare e coinvolgere i lettori su questo tema. Si comincia con Robinson, l'insero culturale di Repubblica della domenica che sarà tutto virato in "verde" con un focus proprio sulla plastica: un vademecum e interventi di scienziati, medici, artisti, scrittori e sportivi. Tra gli interventi, anche quello del campione di vela Giovanni Soldini, che racconta com'è cambiata la navigazione negli oceani di fronte ai rischi di un nemico che non aveva mai conosciuto prima: i rifiuti. Della campagna del giornale parlerà domani il vice direttore di Repubblica Sergio Rizzo (ore 11 al galoppatoio di Villa Borghese a Roma) in uno dei 5 talk show che animeranno l'evento "Viaggio per la Terra", organizzato da Earth Day Italia e dal Movimento dei Focolari. Cinque giornate (21-25 aprile) dedicate alla tutela del pianeta con, fra gli altri, Earth Day Italia ed ASviS a presentare un impegno nazionale con Obiettivo 2030.

Stefano Ciafani:
"Nel 2017 sono stati eliminati quattro shopper su 5 non ecologici"



Peso: 1-1%, 23-55%

La Regione non ha l'ultima parola a rischio raccolta e riciclo dei rifiuti

Vito de Ceglia

Milano

«**R**ischiano la paralisi le attività di raccolta e riciclo dei rifiuti, dopo la sentenza del Consiglio di Stato di due mesi fa (28 febbraio, n.1229) che ha stabilito che non spetta alle Regioni individuare i criteri che consentono ai materiali prodotti dal riciclo di non essere più considerati rifiuti, ma materia prima secondaria».

A lanciare l'allarme è il presidente di Unicircular-Unione delle Imprese dell'Economia Circolare Andrea Fluttero, che si è rivolto al ministero dell'Ambiente perché vengano scongiurate nuove situazioni emergenziali in tutta Italia connesse alla gestione dei rifiuti. «Per avere un risposta, stiamo aspettando che si formi il nuovo governo», puntualizza Fluttero, il quale guida un'associazione che rappresenta oltre 400 aziende della filiera. Un'industria che complessivamente vale oggi 11 miliardi di euro.

Il presidente spiega che «secondo quanto indicato dalla sentenza, le Regioni non potranno più stabilire con auto-

rizzazione ordinaria quando il riciclo può dirsi completato, in quanto il potere di determinare la cessazione della qualifica di rifiuto (End of waste) compete in prima battuta all'Europa e in seconda allo Stato, ma non anche alle Regioni o enti delegati (come le Province)».

Fluttero rincara la dose, puntualizzando che ad oggi — se si escludono i regolamenti comunitari finora emanati sui rottami di vetro e metalli e il decreto nazionale sul CSS-combustibile — «tale potere regolamentare non è stato esercitato e i tempi tecnici perché questo accada non sono brevi». Ora, spiega il presidente, «l'impossibilità per gli impianti di riciclo di trasformare i flussi di rifiuti non ancora regolamentati in End of waste (ossia in prodotti e materiali commercializzabili e utilizzabili al posto delle normali materie prime) limiterà drasticamente gli sbocchi di mercato per quanto riciclato, provocando il blocco dei ritiri di migliaia di tonnellate di rifiuti da parte degli stessi impianti».

Sono centinaia gli impianti che, nei settori rappresentati

dalle associazioni del mondo Unicircular, riciclano rifiuti (tra gli altri: pneumatici fuori uso, rifiuti elettrici ed elettronici, rifiuti inerti da costruzione e demolizione, ceneri da termovalorizzatori) grazie ai criteri EoW stabiliti nei provvedimenti autorizzativi dalle autorità locali. «Autorità che ora potrebbero non rinnovarli o addirittura revocarli in autotutela, causando il blocco delle relative attività», avverte Fluttero.

Secondo il presidente, l'Italia si trova di fronte ad un'ennesima situazione «paradossale». «Il principio sancito dalla sentenza, nella sua generalizzazione, porta alla drastica riduzione del riciclo ed è contrario al concetto di economia circolare e alla gerarchia europea sui rifiuti — osserva — Si rischiano conseguenze molto gravi per l'igiene pubblica, la salvaguardia dell'ambiente e per la stessa sopravvivenza di molte imprese del settore. Bloccare le attività legali poi non fa che creare più spazio ai traffici illeciti dei rifiuti. Abbiamo chiesto con urgenza agli uffici del ministero dell'Ambiente un confronto per cercare soluzioni a questa preoccupante

situazione».

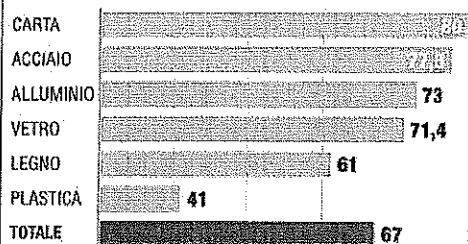
Unicircular è nata poco più di due mesi fa in continuità con Unire, l'Unione imprese del recupero che aderisce a Fise, costituita a fine 2004 come risposta all'esigenza delle aziende del settore riciclo di una maggiore identificazione del comparto. Ad oggi, numeri alla mano, i rifiuti urbani prodotti dagli italiani si aggirano su 30 milioni di tonnellate/anno, pari a 500 kg/anno di rifiuti pro-capite, e quelli prodotto dal sistema industriale sono circa 90 milioni di tonnellate.

«Per aiutare le imprese del nostro settore, abbiamo bisogno di una correzione della norma 152/2006 che il ministero dell'Ambiente ha già predisposto, il problema è che senza un governo è difficile approvarla — conclude Fluttero — In prospettiva, i margini di sviluppo per il comparto sono enormi se solo si considera che oggi viene lavorato solo il 50% dei rifiuti urbani ottenuti dalla raccolta differenziata».

LA SENTENZA DEL CONSIGLIO DI STATO DI DUE MESI FA HA STABILITO CHE NON SONO GLI ENTI TERRITORIALI A INDIVIDUARE I CRITERI IL PRESIDENTE DI UNICIRCULAR LANCIA L'ALLARME SULLA TENUTA DELL'INTERA FILIERA

IL RICICLO DEGLI IMBALLAGGI

In % su immesso al consumo, 2016



Peso:34%

FINALE. SABATO MATTINA ■ A PAG. 25

Maxidiscarica: microfoni aperti per gridare no



Manifestazione contro il "polo pattumiera" a Finale

FINALE. «CHI NON VIENE È D'ACCORDO»

Sabato il corteo contro la mega discarica

FINALE

«Basta nascondersi dietro ad un dito. Chi sabato non viene è perché è d'accordo con la megadiscarica».

Monica Cotti, dell' "Osservatorio Ora T'occa a Noi", non usa mezzi termini per invitare i cittadini di Finale, di Massa e dei dintorni alla manifestazione che si terrà con ritrovo sabato alle 10.30 in piazza Verdi a Finale.

«La partita è aperta. Finale Emilia pretende rispetto. La Regione deve ascoltare», recita lo slogan della manifestazione. Perché, come è emerso chiaramente nel recente incontro a Roma, la Regione vuole la discarica di rifiuti speciali non pericolosi provenienti da tutta la Regione, circostanza che consentirà di riattivare le casse di Hera e Sorgea, riaprendo l'impianto tra Canaletto e gli Obici, in via Comunale Rovere. Ma la gente non è d'accordo. In questi giorni continua la raccolta di firme, sia on line che nei negozi. Quelle on line sono già a 600,

ma l'occasione è stata organizzata per dare un segnale forte.

«La manifestazione - spiega all'Osservatorio - è in piazza...microfono aperto. Tanti gli invitati. Dagli amministratori ai capigruppo in Regione, oltre ovviamente a cittadini, associazioni e comitati. Puntiamo diritto alla Regione e agli organi di controllo». Nel verbale di Roma poi risulta che anche l'Usl ha dato il via libera al discusso impianto, su cui c'è anche un'inchiesta della Procura.



Una immagine della manifestazione dei finalesi per dire no alla discarica



Peso: 1-6%, 27-14%

ALLARME SPAZZATURA

Riprendono a salpare le navi cariche di rifiuti

Ripartono le navi per scongiurare che la criticità manifestatasi nei giorni scorsi sul fronte rifiuti a Napoli e in altre zone della regione diventi emergenza. Ieri è iniziato il carico di 2800 tonnellate di frazione secca sull'imbarcazione che salperà oggi o al più tardi domani e che farà rotta verso la Spagna. Come già avvenuto nell'ambito dell'operazione ecoballe, dunque, ci si affida di nuovo alla pe-

nisola iberica per gestire i rifiuti che la Campania non è in grado di trattare autonomamente.

a pagina 2 **Geremicca, Postiglione**

Ripartono le navi cariche di rifiuti Corsa per scongiurare l'emergenza

La prima diretta in Spagna, la seconda in Portogallo. Impianti ancora in difficoltà

NAPOLI Ripartono le navi per scongiurare che la criticità manifestatasi nei giorni scorsi sul fronte rifiuti a Napoli e in altre zone della regione diventi emergenza.

Ieri è iniziato il carico di 2800 tonnellate di frazione secca sull'imbarcazione che salperà oggi o al più tardi domani e che farà rotta verso la Spagna. Come già avvenuto nell'ambito dell'operazione ecoballe, dunque, ci si affida di nuovo alla penisola iberica per gestire i rifiuti che la Campania non è in grado di trattare autonomamente.

Un'altra nave, se saranno rispettati i programmi di Sapna, la società provinciale per la gestione dei rifiuti, dovrebbe fare rotta la settimana prossima verso il Portogallo e dovrebbe caricare un quantitativo di frazione secca analogo a quello che sta per salpare verso la Spagna. I due viaggi consentiranno di alleggerire almeno in parte la pressione dei materiali che si sono accumulati negli impianti

di tritovagliatura - in particolare quelli di Giugliano, Tufino e Caivano - in concomitanza con il fermo per manutenzione programmata di una delle linee del termovalorizzatore di Acerra.

Permetteranno, dunque, di arrivare alla data del 5 maggio, quando l'inceneritore tornerà a funzionare a pieno regime, in affanno sì, ma senza che si ripresentino le scene della crisi rifiuti di oltre dieci anni fa, quelle che fecero il giro del mondo. Nella medesima ottica, quella di contenere il sovraccarico degli impianti di tritovagliatura, Sapna ha stipulato una intesa per inviare alcune decine di migliaia di tonnellate di secco negli stabilimenti di **Heram** **biente**, azienda ravennate, e sta valutando intese extra nazionali con aziende della Germania

Quanto alla frazione umida, che da mesi si è a sua volta ammassata nelle fosse degli impianti di tritovagliatura, rallentando così le operazioni di scarico dei rifiuti raccolti a Napoli

e nelle altre città della Campania, in conseguenza del fatto che sono andate regolarmente semideserte le gare bandite da Sapna per affidarne il trasporto fuori regione od all'estero, Palazzo Santa Lucia sta esaminando alcune ipotesi. Una è di stipulare accordi diretti con altre regioni per inviare lì la frazione umida tritovagliata non stabilizzata. Un'altra è di destinare una quota dell'umido accumulatosi negli stir ad una qualche discarica sul territorio regionale. Potrebbe essere una tra San Tammaro, Savignano Irpino o Sant'Arcangelo Trimonti. L'invio potrebbe essere giustificato con l'obiettivo di risagomare gli invasi, eliminando avvallamenti ed anomalie morfologiche, ma rischia di fare i conti con le proteste e le resistenze dei comitati e dei cittadini che vivono in quei territori.

Ieri, giornata festiva, tutti gli impianti di tritovagliatura sono rimasti aperti, ma le operazioni di scarico dei compattatori so-



Peso: 1-5%, 2-58%

no state piuttosto lente proprio a causa dei rifiuti accumulati negli stir, «In città - dice il vicesindaco di Napoli, Raffaele Del Giudice - restano a terra circa 300 tonnellate di immondizia non raccolta. È iniziato il deposito di alcune tonnellate - pari ad una decina di camion - nel sito di stoccaggio temporaneo di via Nuova delle Breccie, che ho autorizzato per sessanta giorni». Quanto sta accadendo

in questi giorni, secondo il vicesindaco, evidenzia la necessità «di accelerare la realizzazione di siti di compostaggio e di aree per la selezione dei materiali della raccolta differenziata».

Fabrizio Geremicca

La parola

STIR

Lo Stir è l'acronimo di Stabilimento di Tritovagliatura ed Imballaggio Rifiuti ed è un impianto di trattamento dei rifiuti solidi urbani. Normalmente gli Stir ricevono i rifiuti dai cassonetti per trasformarli in combustibile di rifiuti (CDR) cioè in ecoballe da inviare nei termovalorizzatori. Tuttavia da Giugliano non è mai risultato nessun prodotto di qualità tale da essere sversato ad Acerra. Per questo la magistratura in passato ha aperto una inchiesta.

Decumani con divano

Ponte del 25 aprile, ecco come si presenta la città invasa dai turisti. Via Sant'Anna dei Lombardi, angolo tra Palazzo Maddaloni e piazza del Gesù. Bidoni stracolmi di rifiuti e addirittura un divano ignorato dal servizio rimozione dell'Asia. Così l'amministrazione favorisce il turismo.

Asia

«Si è garantita la raccolta ordinaria ma si è cercato anche di snellire alcune criticità in zone circoscritte di Napoli come Scampia, Pianura, San Pietro a Paterno. Nessuna emergenza rifiuti, ribadisce l'amministratore delegato dell'Asia, Francesco Iacotucci, che sottolinea che anche ieri, giorno di festa, il servizio di raccolta sta andando avanti con il prelievo regolare». «Abbiamo recuperato già da ieri in alcune zone tipo Scampia, dove oggi c'era in programma una gara podistica, così come a Pianura e San Pietro a Paterno. L'ordinario lo stiamo facendo come raccolta e stiamo andando avanti», spiega ieri si è svolta una riunione tecnica, alla presenza dei rappresentanti della Regione, della Città metropolitana, di Asia, Sapna e di A2A Ambiente, con l'obiettivo di trovare una rapida soluzione per risolvere le difficoltà della raccolta evidenziatesi in questi giorni a causa, da un lato, della manutenzione programmata di una delle linee del Termovalorizzatore di Acerra e, dall'altro lato, della impossibilità di esporre i rifiuti accumulati all'interno dei due impianti Stir di Giugliano e Tufo a causa di alcune procedure di gara andate deserte



Peso:1-5%,2-58%

Rifiuti Il governo non ha preso in considerazione alternative ecologiche e il parere delle Regioni

Inceneritore selvaggio, il Tar "boccia" la norma

» VIRGINIA DELLA SALA

Una vittoria sul piano procedurale che potrebbe trasformarsi in un trionfo in termini pratici: nei giorni scorsi il Tar del Lazio ha rinviato alla Corte di Giustizia Ue il decreto Sbocca Italia del 2014 e il decreto attuativo collegato, che autorizzavano la realizzazione di almeno otto inceneritori, dall'Abruzzo alla Puglia alle Marche. La corsa allo smaltimento, nel 2015, era stata decisa dal ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti con la motivazione di evitare una procedura di infrazione per eccesso di rifiuti in discarica. Tanto che gli inceneritori furono identificati come "infrastrutture strategiche di interesse nazionale", quindi destinate

rie di autorizzazioni più veloci e minor controllo locale. A quanto pare, però, tanto lo Sbocca Italia quanto il decreto potrebbero non essere coerenti con quanto previsto dalle norme Ue. Le stesse usate a supporto delle scelte del ministero.

A presentare il ricorso, due associazioni: la "Verdi Ambiente e Società" e il "Movimento Legge Rifiuti Zero per l'Economia Circolare". Obiettivo: l'annullamento del

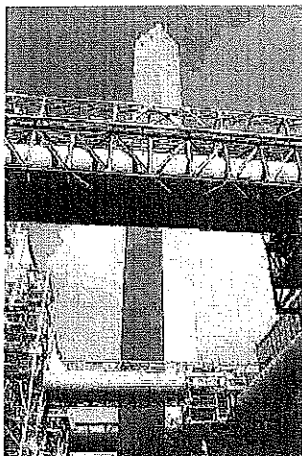
decreto. In sostanza, i giudici amministrativi chiedono alla Corte Ue di esprimersi su alcuni punti giudicati incoerenti sia rispetto alle direttive europee, sia rispetto alle norme nazionali. Nel migliore dei casi, i decreti saranno annullati. O quanto meno dovranno essere modificati prevedendo uno smaltimento più ecologico.

LA PRIMA motivazione dei

giudici è che l'Italia abbia considerato l'incenerimento come unica possibilità "di salvezza", trascurando le alternative come il trattamento a freddo o il riuso. Si legge nell'ordinanza: "Sorge il dubbio di conformità euro-unitaria laddove qualificano solo gli inceneritori come strategici di preminente interesse nazionale". L'incongruenza è che "una simile qualificazione" sarebbe dovuta essere stata riconosciuta anche agli impianti per il riciclo e il riuso "essendo due modalità preminenti" in quella che viene definita "gerarchia dei rifiuti" nelle Direttive europee sullo smaltimento. "La direttiva Ue - spiegano le associazioni abruzzesi Forum H2O e Nuovo Senso Civico, che da tempo si oppongono all'inceneritore previsto nella loro Regione - mette al primo posto la riduzione, al secondo il riuso, al terzo il riciclo e solo al quarto l'incenerimento: perché il governo ha reso strategici solo gli inceneritori?". Inoltre, spiegano i giudici, l'articolo 35 dello Sbocca Italia sarebbe un vero e proprio "atto programmatico inte-

grativo da parte del governo", in pratica una decisione presa al posto delle Regioni. Galletti, però, aveva lasciato la responsabilità della Vas, la Valutazione Ambientale strategica, alle Regioni.

IN SINTESI, lasciava loro la possibilità di decidere la localizzazione dell'inceneritore ma non permetteva loro di deciderne la necessità. La Vas, infatti, prevede l'analisi delle alternative. Scrivono i Giudici: "Il piano ha un impatto sull'ambiente e proprio perché in esso sono state effettuate valutazioni strategiche, è stata legittimata la sua adozione statale, con la conseguenza che tali valutazioni (fabbisogno nazionale, riparto tra macroaree, potenziamento delle strutture esistenti, localizzazione regionale dei nuovi impianti) sono comunque sottratte all'esame degli organi regionali e locali. Sorge il dubbio di conformità euro-unitaria sul fatto che non potranno essere ridiscusse nei relativi piani attuativi né rivalutate nelle eventuali procedure di Vas regionali". Insomma, c'è la possibilità che da parte del governo ci sia stata un'ingerenza.



Ansa



Parola ai giudici
Lo Sbocca Italia del 2014 e i decreti attuativi rinviati alla Corte di Giustizia Ue



FINALE. IN PIAZZA

In duecento urlano il loro no alla discarica

LA PAG. 20

L'urlo dei 200 contro la maxi discarica

Finale. Cittadini e forze politiche si coalizzano per opporsi alla Regione e partecipano all'adunata dell'osservatorio civico

di Manuele Palazzi

► FINALE

Circa 200 persone sono intervenute in piazza Verdi alla manifestazione contro l'ampliamento della discarica organizzato dall'osservatorio civico "Ora tocca a noi" che chiama alla collegialità al di là degli schieramenti e si dice pronto alle barricate. Tra il pubblico una platea di personalità politiche: hanno preso il via l'onorevole 5 stelle finalese Vittorio Ferraresi, ma anche la capogruppo in Regione Giulia Gibertoni, i deputati della Lega Guglielmo Golinelli e Emanuele Cestari, e il consigliere regionale Alan Fabbri, oltre al sindaco Sandro Palazzi, parte della giunta e consiglieri d'opposizione.

Tra i manifesti svetta uno striscione indirizzato al presidente della Regione Stefano Bonaccini a cui chiedono di rispettare la decisione dei finalesi: sarà infatti

la scelta ultima su questo ampliamento in quanto "soggetto richiedente", a cui è stata indirizzata la petizione online e cartacea che in pochi giorni ha raccolto più di mille adesioni. A livello istituzionale il Consiglio comunale ha già votato contro e la Giunta ha portato questo "no" alla Conferenza dei servizi e all'istruttoria del Consiglio dei ministri a Roma, pronti a ricorrere al Tar.

Tanti gli interventi per ribadire in ogni forma una secca bocciatura all'ampliamento della discarica da 1,8 milioni di tonnellate richiesti da Feronia per conferire soprattutto rifiuti speciali non pericolosi. I dati esposti dall'attivista dell'osservatorio ed ex consigliere comunale Maurizio Poletti, che ha animato l'incontro con Monika Cotti, ribadiscono le criticità a partire dalla mancata messa in sicurezza della vecchia discarica il cui percolato - a causa della mancata bonifica - crea problemi nel sottosuolo in una zona alluvionale e sismica. A questo si aggiunge il traffico veicolare di

mezzi pesanti previsti dai dati del gestore, per un totale annuo di 30mila camion in più. «In dicembre e gennaio - ha tuonato Poletti - la centralina Arpac ha rilevato lo sfioramento di pm10. Finale risulta una delle aree più critiche a detta della Regione».

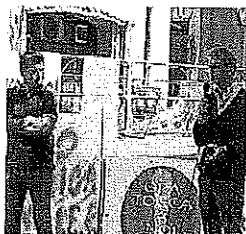
La questione più volte riportata dall'osservatorio riguarda l'alta concentrazione di attività impattanti che insieme creano una forte componente inquinante e così tornano a riecheggiare i nomi di Ecobloks, della centrale elettrica Enel green power, e il nuovo maxi-allevamento di maiali.

«Quante volte ancora la salute pubblica e il bene comune verranno messi in secondo piano da una politica indifferente e incompetente? - si domanda Vittorio Ferraresi - Il progetto di Feronia avrebbe ricadute ambientali insostenibili per un territorio già provato».

«C'è un accanimento verso il territorio finalese, la situazione è molto preoccupante. Non solo la discarica non si deve fare, bi-

sogna far partire una valutazione d'impatto sanitario sulla zona di Finale per capire quali sono stati i danni negli ultimi tempi», ha aggiunto Gibertoni.

Anche il leghista Fabbri conferma il suo "no" al progetto di ampliamento portando l'appoggio della Giunta di Bondeno, di cui è Presidente del consiglio.



Maurizio Poletti e Sandro Palazzi



Alan Fabbri e Monika Cotti



Il pubblico in piazza Verdi alla manifestazione anti-discarica



Peso: 1-2%, 22-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Tariffa puntuale
e raccolta rifiuti
anche Cattolica
s'affida ad Hera**

Daniele Bartolucci
a pagina 45

Rifiuti, altri tre Comuni con Hera per arrivare alla tariffa puntuale

Da giugno a Cattolica cambia il servizio di raccolta ed entra in funzione la Carta Smeraldo

LA RIVOLUZIONE

CATTOLICA La Valconca cambia marcia sulla raccolta dei rifiuti e punta ad abbandonare la Tari nel 2019 per passare alla tariffa puntuale. Dopo l'esperimento riuscito di San Giovanni in Marignano, infatti, anche Cattolica, Coriano e Misano Adriatico hanno scelto di introdurre nuovi servizi di raccolta dei rifiuti con l'obiettivo di ridurre la quantità di scarti indifferenziati, migliorare la raccolta differenziata e il recupero.

Coinvolte 28 mila utenze

Secondo una prima stima presentata da Hera, la transizione verso i nuovi servizi per le oltre 28 mila utenze interessate nel riminese (circa 23 mila famiglie e oltre 5 mila attività) sarà graduale e accompagnata da un capillare piano di comunicazione, che prevede, attra-

verso l'invio di lettere personali indirizzate ad ogni utente, l'invito a partecipare agli incontri pubblici e a recarsi ai punti informativi dedicati (ecopoint ed ecosportelli). I nuovi servizi di raccolta saranno progressivamente attivati nei tre comuni a partire da metà giugno e già entro l'estate sarà completato il progetto. La Carta Smeraldo è la nuova tessera personale pensata per accedere ai vari servizi ambientali messi a disposizione su ciascun comune e servirà anche per accedere alle stazioni ecologiche presenti sul territorio. Non solo: dove è previsto il sistema di raccolta stradale, la tessera funzionerà anche come una chiave che, avvicinata al lettore ottico, consentirà di aprire la calotta del cassonetto dell'indifferenziato: il sistema è infatti in grado di registrare il numero di utilizzi di ogni utenza e di trasmettere i dati per la

misurazione.

I sindaci: «Servirà impegno»

«Da sempre l'ambiente è una delle 5 stelle del Movimento - ha dichiarato Mariano Genari, sindaco di Cattolica - la nostra sensibilità sulle questioni ambientali è altissima, un sistema di raccolta efficiente per l'ambiente è una necessità inderogabile per ognuno di noi. Servirà l'impegno, la pazienza e la perseveranza di tutti per raggiungere gli importanti obiettivi che ci siamo dati. I Comuni di costa hanno caratteristiche e criticità differenti da quelli dell'entroterra, più ardue soprattutto in un territorio densamente antropizzato come quello di Cattolica. Questa sfida che la mia comunità dovrà affrontare e superare nei prossimi mesi/anni, darà anche la misura della coscienza, responsabilità e senso di comunità, con cui tutti noi sapremo affrontare le difficoltà».

Cittadini virtuosi

Il sindaco di Coriano Domenico Spinelli ha sottolineato invece come «questi sono momenti di cambiamento che permettono anche la riscoperta della comunità alla ricerca di un obiettivo comune. Dal 2019 con l'introduzione della tariffazione puntuale i cittadini più virtuosi saranno premiati a scapito di quelli non virtuosi».

«La provincia di Rimini ha già ottenuto ottimi risultati sulla raccolta differenziata» ha poi aggiunto Stefano Giannini, sindaco di Misano Adriatico. «Per raggiungere gli obiettivi posti dal piano regionale occorre ora introdurre nuovi sistemi di raccolta e la tariffazione puntuale. Altri 3 comuni dell'area Valconca avvieranno questo progetto con l'auspicio che anche gli altri seguano a breve lo stesso percorso».

Daniele Bartolucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le novità saranno anche
per 5 mila attività
Previsto un piano di
comunicazione capillare**



Peso: 1-2%, 45-40%

PROPRIETÀ  PRIVATA

DI VALERIO TESTI E PAOLO CABONI

Amianto presente ancora in 370 mila edifici in Italia

A 26 anni dalla legge 257/92 che lo ha messo al bando, l'amianto in Italia è ancora molto presente e si fatica a smaltirlo. Secondo il rapporto «Liberi dall'amianto» diffuso da Legambiente sarebbero 370 mila le strutture immobiliari nel Paese in cui presente la fibra killer.



Peso:5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



RIFIUTI ECCO I CONTI

di **FEDERICO DEL PRETE**

QUASI 120mila euro di penali. E' quanto Hera ha richiesto in appena due anni, da marzo 2016 a marzo 2018, alla cooperativa Brodolini, che si occupa - in appalto - del servizio di raccolta differenziata porta a porta. Il dato emerge da un'interrogazione presentata a Palazzo d'Accursio da Giulio Venturi, consigliere comunale del gruppo civico di 'Insieme Bologna'.

IN TOTALE, nei 24 mesi in esame, sono stati 263 i controlli «formalizzati al fine di verificare il rispetto della qualità dei servizi». Praticamente uno ogni tre giorni. Il numero di infrazioni, però, non preoccupa la multiutility: «Non è un dato sproporzionato a una città grande e complessa come Bologna», spiega Hera. Nella risposta del Comune a Venturi, Palazzo d'Accursio spiega che i controlli sull'operato della Brodolini «avvengono in qualunque

momento e possono essere eseguiti anche mediante documentazione fotografica, transponder ed altri sistemi di rilevazione puntuale». Le multe scattano qualora «l'impresa fornitrice non si attenga agli obblighi di Capitolato, in quanto non effettui in parte o totalmente le prestazioni stabilite o non rispetti gli standard, gli obblighi e relative tempistiche individuate». Venturi ha voluto fare luce su uno dei servizi più impattanti sulla via dei cittadini bolognesi.

LE SEGNALAZIONI su errati conferimenti o assembramenti selvaggi di immondizia in strada, infatti, sono all'ordine del giorno e fanno da contraltare alla crescita esponenziale della raccolta differenziata dentro le mura, che dal 2013 al 2017 ha portato Bologna dal 25 al 50%, avvicinando l'obiettivo regionale del 73% entro il 2020. In campo ci sono risorse ingenti: 34 operatori alla settimana per la raccolta della carta (di cui 18 in centro), 39 per la plastica (20 in centro), 17 per l'or-

ganico e altri 39 per l'indifferenziato (sempre 20 dentro mura). Quanto al 'rusco' selvaggio, Venturi chiedeva perché fosse stato tagliato il servizio di monitoraggio svolto da un'associazione per segnalare le situazioni più critiche: «Il fenomeno di abbandono dei rifiuti in centro è ancora consistente», spiega il Comune che in questo senso ha attivato «un bando sul tema della valorizzazione della raccolta differenziata e contro gli abbandoni».

UN PERCORSO di partecipazione, prosegue Palazzo d'Accursio, «che è tutt'altro che chiuso, anzi si sta evolvendo e aprendo in modo più aperto, trasparente e inclusivo nei più brevi tempi tecnici possibili». Ultimo punto: la manutenzione delle isole ecologiche che, attacca Venturi, «spesso risultano rotte e difettate». Una volta al mese, replica il Comune, Hera ne controlla l'integrità e il funzionamento, mentre una volta ogni due mesi sono previste le verifiche dei circuiti elettrici e dell'ammortizzamento del coperchio.

I CONTROLLI

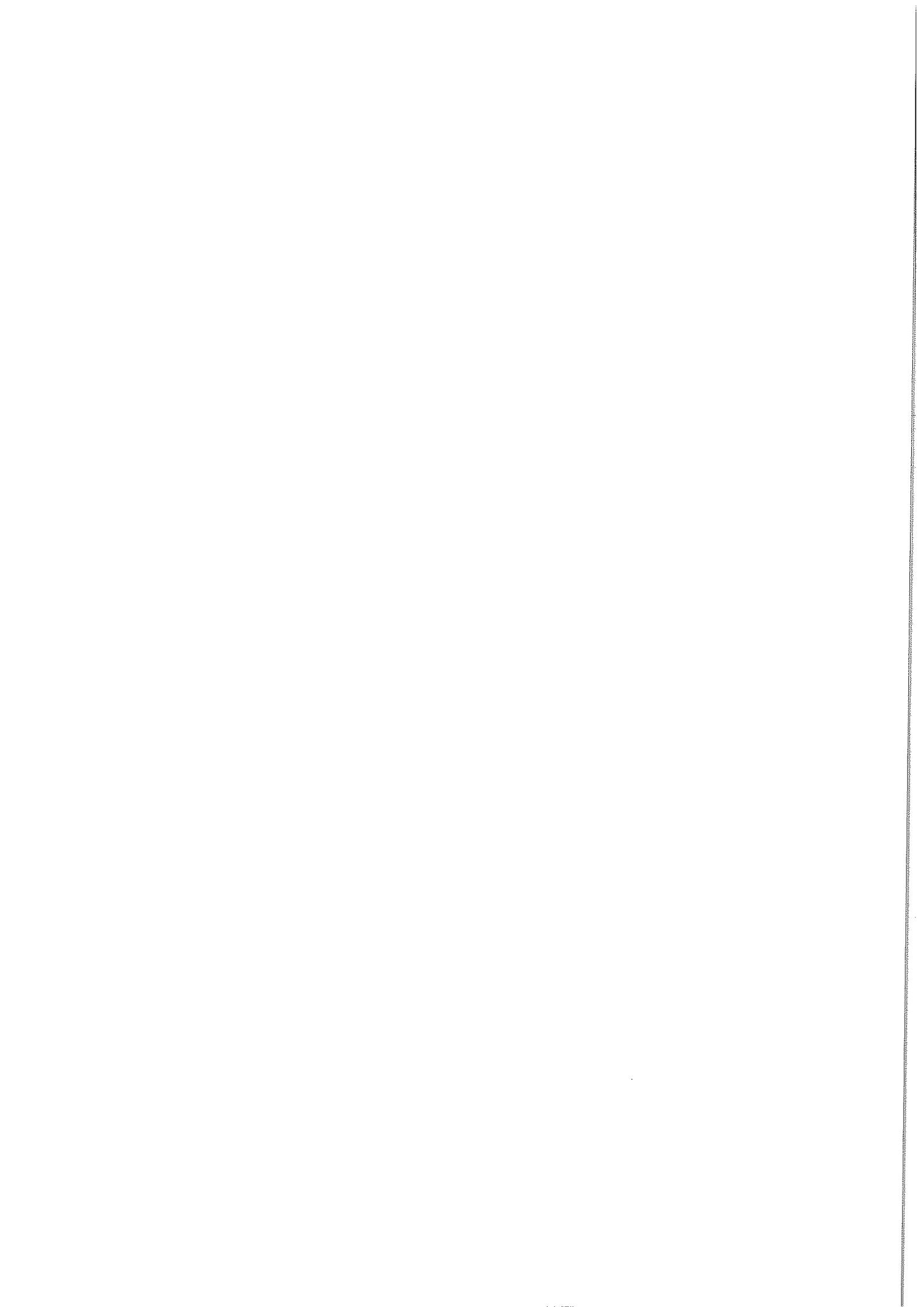
In due anni, Hera ha verificato il servizio in appalto 263 volte con transponder e foto

LA RACCOLTA

La coop Brodolini, che effettua il porta a porta in centro, multata di 120mila euro



Peso:62%



La circolare del ministero

Sacchetti bio anche da casa

“Nuovi, ecologici e monouso”

Ecco le regole per evitare di prenderli al supermercato: “Gli esercenti devono controllare”

Di che cosa stiamo parlando

La legge 123 del 2017 ha recepito una direttiva Ue imponendo, dal primo gennaio scorso, l'utilizzo di bioshopper al posto dei sacchetti super leggeri usati fino ad allora per pesare frutta e verdura sfuse al supermercato. Lo scopo era quello di combattere l'inquinamento e per ridurre i consumi le nuove buste sono state messe a pagamento. I prezzi variano da 1 a 5 centesimi a seconda del negozio

MICHELE BOCCI

Devono essere nuovi, monouso, integri, per alimenti e biodegradabili. A quel punto si possono anche portare da casa. Il ministero della Salute dà il via libera definitivo ai bioshopper: fai da te, acquistati cioè anche fuori dal supermercato dove si comprano frutta e verdura sfuse. In una circolare vengono dettate tutte le regole per consumatori e esercenti.

Cinque mesi fa in Italia infuriavano le polemiche contro la nuova legge che fra l'altro ha imposto di far pagare (da 1 a 5 centesimi a seconda del negozio) le buste nelle quali si mettono la frutta e la verdura prima di andare alla casa. Il dibattito si fece molto caldo malgrado l'esigua entità della cifra richiesta ai consumatori: in certi market si vedevano arance prizzate una ad una per evitare appunto di pagare il sacchettino, sulla rete qualcuno si scatenò con-

tro il nuovo “balzello” (per la verità ci furono anche molti che irridevano gli indignati).

Tutto nasce da una legge del ministero dell'Ambiente che recepisce, in ritardo, una direttiva dell'Unione Europea anti-inquinamento. Si è scelto di eliminare i sacchetti super leggeri e introdurre quelli biodegradabili e compostabili. La norma italiana ha vietato di portarsi da casa i sacchetti, altro punto sul quale ci furono polemiche. Venne così interpellato il ministero alla Salute, che disse subito di essere favorevole a una modifica di quel punto e chiese il parere anche al Consiglio di Stato. Il giudice amministrativo alla fine del marzo scorso ha dato il via libera e ora il ministero emana la circolare. «Nel parere del Consiglio di Stato – è scritto nell'atto – si ribadisce l'interesse ambientale alla riduzione dell'utilizzo delle borse di plastica e anche l'interesse alla tutela della sicurezza e dell'igiene degli alimenti venduti sfusi».

Il ministero spiega che «è da ritenere coerente con lo strumento scelto dal legislatore la possibilità per i consumatori di utilizzare sacchetti dagli stessi reperiti al di fuori degli esercizi commerciali nei quali sono destinati ad essere utilizzati». L'importante è che siano idonei «a preservare l'integrità della merce e rispondenti alle caratteristiche di legge». I clienti dovranno presentarsi con buste monouso, queste dovranno essere nuove, integre e appunto «conformi con la normativa sui materiali a contatto con gli alimenti». Online si trovano confezioni da 500 sacchetti in regola con quanto di-

sposto dalla Ue a 16 euro, cioè a 3 centesimi l'uno. Più di quanto costano al banco frutta e verdura di molti supermercati. Ieri alcune associazioni di consumatori hanno protestato proprio perché si richiede che le buste siano nuove. Avrebbero preferito l'apertura a reti e altri contenitori per frutta e verdura riutilizzabili.

Per quanto riguarda gli esercenti, saranno tenuti a verificare «l'idoneità e la conformità alla legge dei sacchetti del consumatore». Proprio per questa responsabilità molti supermercati non gradivano, a suo tempo, l'apertura alle buste portate da casa. Il controllo infatti significa un aggravio di lavoro per il personale. Il ministero comunque suggerisce di mettere nei negozi un vademecum informativo «anche curato dalle associazioni di categoria, al fine di garantire uniformità di comportamenti su tutto il territorio nazionale». Se poi il consumatore arriva con contenitori non adatti, l'esercizio commerciale, che ha la responsabilità di garantire igiene e sicurezza alimentare, può vietarne l'utilizzo.

Infine la circolare fa notare come le buste portate da casa possano impedire un'esatta pesatura degli alimenti, visto che le bilance hanno la tara basata sui sacchetti del market. Per questo si chiede un parere sul punto del ministero dello Sviluppo economico. Intanto sembra che per superare il problema, alcuni esercenti stiano predisponendo bilance dove frutta e verdura possono essere pesate direttamente, senza buste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipunti

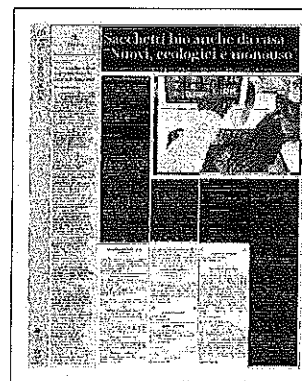


Una battaglia di cinque mesi per salvaguardare l'ambiente

1 **La circolare**
Si ai sacchetti da casa, purché siano monouso, nuovi, idonei per alimenti

2 **Biodegradabili**
I sacchetti devono essere compostabili, cioè biodegradabili in 3 mesi e trasformabili in fertilizzante compost

3 **Le retine**
La circolare non accenna alle retine riutilizzabili, per gli ambientalisti il sistema più ecologico per trasportare la spesa



IMPRESA & TERRITORI

Ambiente. A Malta il summit europeo - Ferrari: l'impegno non si ferma

Patto sulla plastica Produttori e filiera: basta rifiuti in mare

Il riciclo in Europa è aumentato dell'80%

Cristina Casadei

Ogni anno ci sono circa 8 milioni di tonnellate di plastica che finiscono in mare. Il Mediterraneo è tra le aree di maggiore criticità. Puntare il dito contro i produttori di plastica non ha molto senso perché la plastica è un materiale presente ovunque con alte potenzialità di riciclo. È semmai tutta la filiera che va coinvolta, dai produttori, ai trasformatori, ai consumatori, ai riciclatori. Servono nuove soluzioni per il fine vita e più educazione ai cittadini: è questo il messaggio uscito dal Polytalk, il summit dei produttori di materie plastiche di tutto il mondo, organizzato da Plastics Europe, che si è svolto a Malta e si è chiuso ieri. Il tema della plastica negli oceani è una delle sfide ambientali più sentite a livello mondiale. Tra i produttori c'è una costante ricerca per rendere la plastica più facilmente riciclabile. Una ricerca che, racconta Daniele Ferrari, presidente di Plastics Europe e vicepresidente di Federchimica, si traduce «in innovazione a 360°, dal design del packaging a materiali più facilmente riciclabili».

Anche sul riciclo sono stati fatti passi in avanti importantissimi. Negli ultimi dieci anni, in Europa, secondo le stime di Plastics Europe, il riciclo della plastica è aumentato di circa l'80%: la plastica raccolta è aumentata dell'11%, il recupero energetico del 61%, mentre è diminuito del 43% l'avvio a discarica. A questo proposito va notato

che dei 27,1 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica raccolti dopo il consumo, il 31,1% viene riciclato, mentre il 27,3% finisce in discarica. Questo significa che il sorpasso del riciclo sulla discarica è già avvenuto, almeno in Europa.

Tutto ciò però non toglie che negli Oceani e nel Mare nostrum, tra le aree più critiche del pianeta, ci siano tracce della presenza di questo materiale che si scorgono anche a occhio nudo e che questo problema è ancora lontano dall'essere risolto. «La plastica è una risorsa troppo preziosa per diventare un rifiuto e i nostri mari sono un valore da proteggere - spiega Ferrari - L'industria europea sostiene l'obiettivo: mai più plastica negli ambienti marini». Il fenomeno sta però assumendo proporzioni sempre più preoccupanti «anche nel Mediterraneo - dice il presidente di Legambiente Stefano Ciafani - La plastica è il materiale più ritrovato nell'ambiente marino e costiero a causa della cattiva gestione dei rifiuti e dell'abbandono consapevole. I dati dei nostri monitoraggi, realizzati con Goletta Verde e i nostri circoli locali, evidenziano però come gran parte di questi rifiuti possano essere riciclati». Di qui l'importanza delle politiche di prevenzione che in Italia, più che in altri paesi, hanno preso piede. Il nostro paese gioca un ruolo da apripista, grazie alle esperienze avanzate di economia circolare e alle norme approvate negli ultimi anni per prevenire il

problema del marine litter. Servirebbe però una politica integrata tra tutti i paesi del Mediterraneo», sostiene Ciafani.

Al Polytalk hanno partecipato 180 rappresentanti del mondo politico, dell'industria, delle principali associazioni non governative e scienziati di tutto il mondo. La Plastic strategy della Ue «ha dato obiettivi molto sfidanti», osserva Ferrari e a questo proposito Carmenu Vella, commissario europeo per l'Ambiente, gli Affari marittimi e la Pesca, ha spiegato che «la Commissione europea vuole poter contare su un'industria della plastica intelligente, innovativa e sostenibile. Un buon uso delle nostre risorse si ripercuote positivamente al livello ambientale, sociale ed economico. Lavorando insieme possiamo identificare un modo nuovo, per produrre meglio».

Ciafani, nel suo intervento, ha sottolineato «l'importanza dell'impegno che anche il mondo dell'impresa sta mettendo in atto per dare un contributo a trovare una soluzione al problema della plasti-



Peso: 33%

ca in mare e del riciclo. C'è una consapevolezza sempre più forte che parte proprio dalle imprese». La produzione di plastica nel 2016 è stata di circa 280 milioni di tonnellate. La metà avviene in Asia: il 29% in Cina, il 4% in Giappone e il 17% nel resto dell'Asia. Il 19% è in Europa, il 7% nel Middle East e in Africa, il 18% nell'area Nafta, il 4% in America Latina. In Europa il riciclo, come detto, è aumentato e il ricorso alla discarica è al 27,3%. L'approccio per migliorare ancora questi dati, dice Ciafani, proponendo un'immagine del rugby, «dovrebbe essere quello del pacchetto di mischia dove tutti gli at-

tori si abbracciano per fare meta».

Da Malta i produttori hanno lanciato un appello forte per la condivisione di progetti comuni che coinvolgano istituzioni e attori sociali di altri Paesi, affinché si impegnino per una corretta gestione dei rifiuti, anche attraverso una maggiore attenzione al fine vita della plastica, a livello mondiale. Un appello che è stato favorevolmente colto e sostenuto dai rappresentanti delle istituzioni e delle organizzazioni. «Il nostro impegno non si ferma - conclude Ferrari - vogliamo incrementare la nostra attività in settori chiave, identifica-

re le lacune esistenti nella conoscenza del problema e discuterne su come migliorare le infrastrutture per la gestione dei rifiuti».

LEGAMBIENTE

Ciafani: «Italia a ripista sull'economia circolare e sul riciclo
Ora una politica integrata nel Mediterraneo»

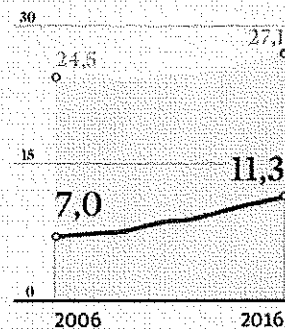
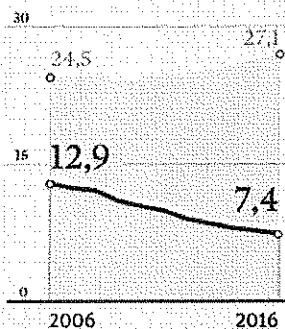
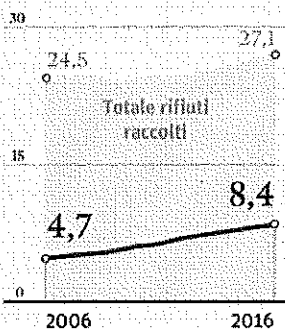
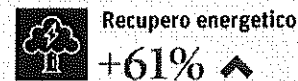
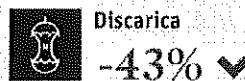


Marine litter

«In mare e negli oceani la plastica si disintegra in tanti piccoli pezzi che sono mangiati dal plankton, che a sua volta è mangiato dai pesci più piccoli, che sono mangiati dai pesci più grandi. Questo significa che microframmenti di plastica possono finire anche nel nostro piatto. La plastica in mare è uno dei grandi temi ambientali che sono stati al centro anche della Plastic strategy della Ue

Dieci anni di riciclo

L'evoluzione del trattamento dei rifiuti plastici negli ultimi 10 anni; Europa a 28 + Norvegia e Svizzera.
Dati in milioni di tonnellate



Il sorpasso. In Europa il 31,1% dei rifiuti in plastica viene riciclato a fronte di un 27,3% che finisce in discarica



Peso:33%

Ambiente. A Malta il summit europeo - Ferrari: l'impegno non si ferma

Patto sulla plastica Produttori e filiera: basta rifiuti in mare

Il riciclo in Europa è aumentato dell'80%

Cristina Casadei

■ Ogni anno ci sono circa 8 milioni di tonnellate di plastica che finiscono in mare. Il Mediterraneo è tra le aree di maggiore criticità. Puntare il dito contro i produttori di plastica non ha molto senso perché la plastica è un materiale presente ovunque e con alte potenzialità di riciclo. È semmai tutta la filiera che va coinvolta, dai produttori, ai trasformatori, ai consumatori, ai riciclatori. Servono nuove soluzioni per il fine vita e più educazione ai cittadini: è questo il messaggio uscito dal Polytalk, il summit dei produttori di materie plastiche di tutto il mondo, organizzato da Plastics Europe, che si è svolto a Malta e si è chiuso ieri. Il tema della plastica negli oceani è una delle sfide ambientali più sentite a livello mondiale. Tra i produttori c'è una costante ricerca per rendere la plastica più facilmente riciclabile. Una ricerca che, racconta Daniele Ferrari, presidente di Plastics Europe e vicepresidente di Federchimica, si traduce «in innovazione a 360°, dal design del packaging a materiali più facilmente riciclabili».

Anche sul riciclo sono stati fatti passi in avanti importantissimi. Negli ultimi dieci anni, in Europa, secondo le stime di Plastics Europe, il riciclo della plastica è aumentato di circa l'80%: la plastica raccolta è aumentata dell'11%, il recupero energetico del 61%, mentre è diminuito del 43% l'avvio a discarica. A questo proposito va notato che dei 27,1 milioni di tonnellate di rifiuti in plastica raccolti dopo il consumo, il 31,1% viene riciclato, mentre il 27,3% finisce in discarica. Questo significa che il sorpasso del riciclo sulla discarica è già avvenuto,

almeno in Europa.

Tutto ciò però non toglie che negli Oceani e nel Mare nostrum, tra le aree più critiche del pianeta, ci siano tracce della presenza di questo materiale che si scorgono anche a occhio nudo e che questo problema è ancora lontano dall'essere risolto. «La plastica è una risorsa troppo preziosa per diventare un rifiuto e i nostri mari sono un valore da proteggere - spiega Ferrari - L'industria europea sostiene l'obiettivo: mai più plastica negli ambienti marini». Il fenomeno sta però assumendo proporzioni sempre più preoccupanti (anche nel Mediterraneo - dice il presidente di Legambiente Stefano Ciafani - La plastica è il materiale più ritrovato nell'ambiente marino e costiero a causa della cattiva gestione dei rifiuti e dell'abbandono consapevole. I dati dei nostri monitoraggi, realizzati con Goletta Verde e i nostri circoli locali, evidenziano però come gran parte di questi rifiuti possano essere riciclati). Di qui l'importanza delle politiche di prevenzione che in Italia, più che in altri paesi, hanno preso piede. Il nostro paese «gioca un ruolo da apripista, grazie alle esperienze avanzate di economia circolare e alle norme approvate negli ultimi anni per prevenire il problema del marine litter. Servirebbe però una politica integrata tra tutti i paesi del Mediterraneo», sostiene Ciafani.

Al Polytalk hanno partecipato 180 rappresentanti del mondo politico, dell'industria, delle principali associazioni non governative e scienziati di tutto il mondo. La Plastic strategy della Ue «ha dato obiettivi molto sfidanti», osserva Ferrari e a questo proposito Kar-

men Vella, commissario europeo per l'Ambiente, gli Affari marittimi e la Pesca, ha spiegato che «la Commissione europea vuole poter contare su un'industria della plastica intelligente, innovativa e sostenibile. Un buon uso delle nostre risorse si ripercuote positivamente a livello ambientale, sociale ed economico. Lavorando insieme possiamo identificare un modo nuovo, per produrre meglio».

Ciafani, nel suo intervento, ha sottolineato «l'importanza dell'impegno che anche il mondo dell'impresa sta mettendo in atto per dare un contributo a trovare una soluzione al problema della plastica in mare e del riciclo. C'è una consapevolezza sempre più forte che parte proprio dalle imprese».

La produzione di plastica nel 2016 è stata di circa 280 milioni di tonnellate. La metà avviene in Asia: il 29% in Cina, il 4% in Giappone e il 17% nel resto dell'Asia. Il 19% è in Europa, il 7% nel Middle East e in Africa, il 18% nell'area Nafta, il 4% in America Latina. In Europa il riciclo, come detto, è aumentato e il ricorso alla discarica è al 27,3%. L'approccio per migliorare ancora questi dati, dice Ciafani, proponendo un'immagine del rugby, «dovrebbe essere quello del pacchetto di mischia dove tutti gli attori si abbracciano per fare meta».

Da Malta i produttori hanno lanciato un appello forte per la condivisione di progetti comuni che coinvolgano istituzioni e attori sociali di altri Paesi, affinché si impegnino per una corretta gestione dei rifiuti, anche attraverso una maggiore attenzione al fine vita della plastica, a livello mondiale. Un appello che è stato favorevolmente colto e sostenuto dai rappresentanti delle istituzioni e delle orga-

nizzazioni. «Il nostro impegno non si ferma - conclude Ferrari - vogliamo incrementare la nostra attività in settori chiave, identificare le lacune esistenti nella conoscenza del problema e discuterne come migliorare le infrastrutture per la gestione dei rifiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marine litter

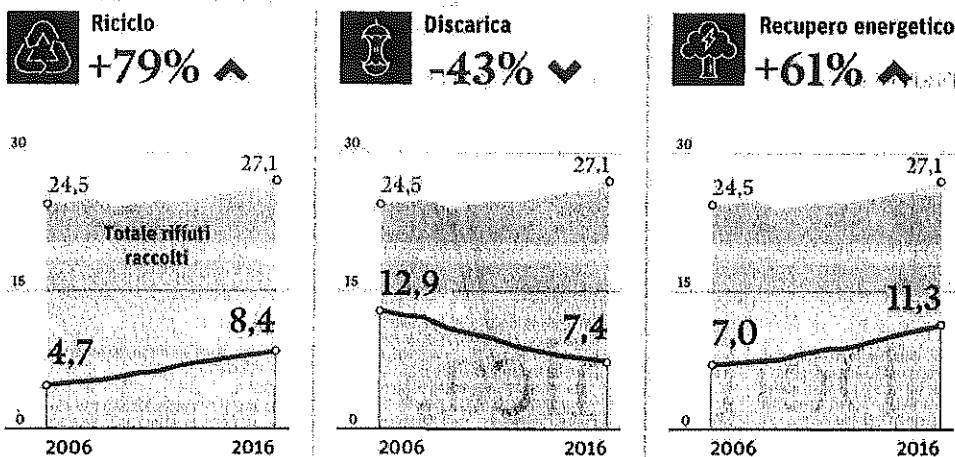
◆ In mare e negli oceani la plastica si disintegra in tanti piccoli pezzi che sono mangiati dal plankton; che a sua volta è mangiato dai pesci più piccoli, che sono mangiati dai pesci più grandi. Questo significa che microframmenti di plastica possono finire anche nel nostro piatto. La plastica in mare è uno dei grandi temi ambientali che sono stati al centro anche della Plastic strategy della Ue

LEGAMBIENTE

Ciafani: «Italia apripista sull'economia circolare e sul riciclo. Ora una politica integrata nel Mediterraneo»

Dieci anni di riciclo

L'evoluzione del trattamento dei rifiuti plastici negli ultimi 10 anni; Europa a 28 + Norvegia e Svizzera.
Dati in milioni di tonnellate



Le cause. Alcuni fra gli effetti ambientali dovuti alla globalizzazione dei consumi

Cinque principi di sostenibilità

■ Cinque principi sulla sostenibilità della plastica.

Primo: non gettare la plastica. La plastica è leggera, inattaccabile dagli acidi e dai grassi, impermeabile, degrada in tempi molto lunghi: sono virtù per conservare a lungo e in modo sano cibi e bevande, ma diventano un problema quando è dispersa nell'ambiente.

Secondo: la prima fonte di microplastiche nel mare è la lavatrice. Un carico di 5 chili di acrilico manda fino al mare 730 mila microfibre, un bucato di poliestere emette da 6 a 17,7 milioni di fibre plastiche, un carico di misto cotone-poliestere produce 137 mila particelle plastiche. (De Falco F. et al., Evaluation of microplastic release caused by textile washing processes of synthetic fabrics).

Terzo: le "isole di plastica" formate in alcuni oceani sono dovute al fatto che la plastica ha messo a disposizione prodotti abbondanti a costo ragionevole a popoli dove non ci sono ancora servizi di raccolta e riciclo adeguati per i rifiuti. Finalmente gli abitanti di questi Paesi hanno detersivi per l'igiene di vestiario e abitazioni, calzature, detersivi per l'igiene, bevande in bottiglia, abbigliamento, ma questi prodotti gene-

IL FAR EAST

Il 60% delle plastiche nei mari è prodotto da cinque Paesi: Cina, Indonesia, Filippine, Thailandia e Vietnam

rano una grande quantità di rifiuti smaltiti in modo scorretto. Negli anni 60 la plastica «ha permesso la democratizzazione dei consumi» (Antonello Ciotti, Corepla) e oggi consente la globalizzazione.

Quarto. Il 60% delle plastiche nei mari è prodotto da cinque Paesi: Cina, Indonesia, Filippine, Thailandia e Vietnam (Ocean Conservancy).

Quinto. A parità di consumi, il mondo non può sostenere la sostituzione della plastica con altri materiali (metalli, vetro, fibre tessili eccetera): per esempio, se si volesse coltivare cotone sufficiente per sostituire gli abiti sintetici non basterebbe la terra coltivabile del globo.

J.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAZZETTA DI PARMA**CONSIGLIO DI STATO****Inceneritore,
il Comune dovrà
risarcire Iren**

■ **PARMA** Guerra fra il Comune e Iren: sì al risarcimento per i ritardi nei lavori a Ugozzolo, ma in forma ridotta. L'ha deciso il Consiglio di Stato.

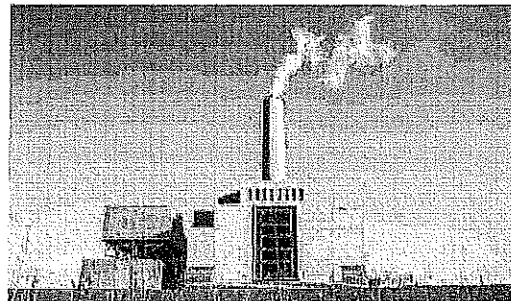
a pagina 8

**Inceneritore Guerra Comune-Iren
Sì al risarcimento, ma sarà ridotto**

Il Consiglio di stato accoglie il ricorso della multiutility ma boccia il computo dei danni

■ Il Comune dovrà risarcire Iren per i ritardi nei lavori dell'inceneritore. Non saranno i 28 milioni richiesti dalla multiutility, ma l'amministrazione comunale dovrà comunque fare un'offerta adeguata per chiudere il contenzioso. Nuova puntata nella lunga battaglia che ha visto contrapposti il Comune e Iren per lo stop al cantiere di Ugozzolo. Nei giorni scorsi è arrivata la sentenza del Consiglio di stato. I massimi giudici amministrativi si sono pronunciati sui danni richiesti da Iren al

Comune per la sospensione dei lavori a metà del 2011. E hanno in parte ribaltato quanto deciso dal Tar di Parma quattro anni fa. Allora infatti era stata bocciata la richiesta di risarcimento da 28 milioni presentata da Iren per il blocco del cantiere ordinato dalla giunta Vignali che lo aveva motivato con la mancanza del permesso di costruzione dell'impianto. Sul presunto abuso edilizio il Tar aveva dato torto al Comune, ma sulla richiesta di risarcimento per lo stop del cantiere i giudici



UGOZZOLO L'inceneritore al centro della questione.

amministrativi avevano stabilito che «mancava del tutto la prova documentale del pregiudizio economico effettivamente subito».

I giudici del Consiglio di stato, invece, hanno in parte accolto il ricorso presentato dall'avvocato Giancarlo Cantelli per conto di Iren. In sostanza,

hanno stabilito, Iren ha subito certamente un danno per le decisioni del Comune ma non i circa ventotto milioni che erano stati richiesti per il ritardo di 300 giorni nella conclusione dei lavori. Infatti, sottolineano i giudici, i giorni di effettivo ritardo comprovato e causato dalle decisioni del Comune sono solo 45. Per stabilire il risarcimento il Consiglio di stato non ha nominato un consulente d'ufficio ma ha fissato una serie di criteri su cui nei prossimi tre mesi Comune e Iren dovranno provare a trovare un accordo economico.

R.C.

È UN'IMMAGINE RISERVATA



La Tari non aumenta con i dividendi Iren

Rubiera: la giunta Cavallaro ha deciso di usare i fondi, pari a 35mila euro, per contenere le tasse

► RUBIERA

L'aumento della tassa sui rifiuti? Cancellato grazie ai dividendi positivi delle azioni Iren di proprietà del Comune di Rubiera e al recupero dell'evasione fiscale.

Nel 2018, dopo parecchi anni di crescita, i residenti rubieresi non troveranno alcun aumento nella Tari, l'imposta sui rifiuti, una tassa il cui valore viene calcolato annualmente su base provinciale seguendo una serie precisa di criteri. Quasi ogni anno arriva così un aumento medio, che poi i vari Comuni possono decidere di arginare utilizzando risorse proprie.

A Rubiera questo salto verso l'alto sarebbe stato di 85mila euro, ma l'amministrazione comunale lo ha eliminato, bloccando la Tari 2018 sugli stessi valori del 2017.

Da dove arrivano queste risorse? Da un lato ci sono 35mila euro che il Comune ha incassato come cedola dei dividendi positivi di Iren, la multiutility erede della vecchia municipalizzata Agac, in cui tutti i Comuni reggiani sono soci. Gli altri 50mila euro sono frutto di un lavoro di recupero di evasione fiscale, un'operazione diventata in questi anni una notevole fonte di "entrate" per gli enti

pubblici, sempre più attenti e precisi nei controlli.

«Nei giorni scorsi avrete letto che Iren ha chiuso positivamente il bilancio dell'anno passato e che ci sono stati maggiori dividendi per i soci, incluso il Comune di Rubiera. Mi pare trasparente dire dove sono finiti questi soldi in più», spiega il sindaco Emanuele Cavallaro.

A Rubiera questi fondi, pari appunto a 35mila euro, sono stati usati «per contenere la Tari, la tassa rifiuti, "pagandoci" gli sconti tramite il bilancio comunale, cosa che la legge concede».

Il resto arriva da «50mila euro di recupero evasione -

pagare tutti, pagare meno - applicati nello stesso modo, hanno fatto sì che, dopo diversi anni, la Tari non segni nessun aumento per il 2018, nel nostro comune».

Il primo cittadino di Rubiera si concentra principalmente sulle risorse arrivate da Iren.

«I buoni risultati finanziari di Iren diventano un vantaggio immediato per tutti i cittadini. Sono 2 euro a cittadino, un paio di caffè. In fondo tutti i cittadini sono azionisti, se azionista è il Comune» conclude il sindaco Emanuele Cavallaro spiegando la novità per i suoi cittadini.

(adr.ar.)



Il sindaco Emanuele Cavallaro.



Primo piano | Le scelte della politica

Rifiuti, quel bando che aspetta le elezioni

La convenzione Atersir-Hera, scaduta nel 2011, resta in proroga. E attende la Amministrative del 2019

La chiamano proroga, ma non è questa la definizione più appropriata. La convenzione tra Atersir (l'agenzia regionale dei rifiuti) ed Hera è scaduta nel 2011, poi ci sono stati sì tre anni di proroga, ma dal 2014 in assenza di un nuovo bando si va avanti quasi per inerzia, per evitare un vuoto di gestione che paralizzerebbe il sistema dei rifiuti. Un bel guaio per tutti.

Della questione sono a conoscenza i sindaci, l'Anac e l'Antitrust, che per via di questo ritardo hanno criticato Atersir e dato il via libera a quei Comuni, come San Lazzaro, che non vogliono più aspettare e sono pronti a pubblicare una gara in autonomia. Atersir assicura sempre di essere a un passo dal nuovo bando, ma poi i tempi immancabilmente slittano. La nuova tempistica è questa: approvazione entro maggio del piano d'ambito di Bologna, preparazione di tutti i documenti necessari entro la fine dell'anno, per poi arrivare a bando a fine primavera, o al massimo entro l'estate dell'anno prossimo. Non prima, anche a costo di lavorare a tempo di record. Perché non

c'è solo la difficoltà di Atersir, che deve mettere d'accordo tutti i sindaci nella stesura del bando e considerare tutte le possibili istanze.

Per come si sono messe le cose, e per il calendario che si è venuto a creare, c'è anche la massima attenzione a non sovrapporre questa scadenza con le Amministrative del 2019 che vede tantissimi Comuni del Bolognese al voto. Detta in altri termini, il tema rifiuti va tolto dalla campagna elettorale. E il nuovo servizio non può entrare in vigore pochi mesi prima del voto. Al massimo il bando può essere presentato a ridosso, ma gli effetti per i cittadini è meglio mostrarli a urne chiuse. Atersir nega che la nuova agenda dei lavori sia dettata dall'appuntamento elettorale, ma al contempo conferma che sarà impossibile prima del voto poter individuare un nuovo gestore e quindi un nuovo servizio. Nonostante Antitrust e Anac si siano sgolate, già due anni fa, chiedendo di fare presto. È anche vero che è inutile confermare un'ovvietà: cambiare il servizio di rifiuti a pochi mesi dal

voto esporrebbe i sindaci uscenti che cercano il bis alle proteste dei cittadini. Quindi, ritardo per ritardo, non sarà certo qualche altro mese perso a fare la differenza. Anche perché, seppure a passo di tartaruga, la strada tracciata da Atersir sta mettendo tutti d'accordo e va incontro a due opzioni per i Comuni: raccolta dei rifiuti porta a porta o sistema a calotta (con card magnetica). Adeguarsi a uno dei due richiede tempo, buona volontà e non pochi reclami.

Per un sindaco l'ideale è affrontare una rivoluzione di questa natura a inizio o a metà mandato, non di certo in campagna elettorale. L'esperienza di Imola insegna, dove due anni fa si è passati al sistema a calotta andando incontro alle normali e prevedibili resistenze dei cittadini. Proprio Imola, che tra meno di due mesi eleggerà il nuovo sindaco e, a seconda del risultato delle urne, potrebbe allungare ancor di più i tempi del nuovo bando. Nel programma del Movimento 5 Stelle c'è l'intenzione di non seguire più Atersir e la sua

gara ma il modello di Forlì, cioè realizzare una società in house, al 100% pubblica, che si occupi di rifiuti. «Dobbiamo valutare nel dettaglio tutti i pro e contro, ma è un punto nel nostro programma che vogliamo realizzare», conferma la candidata dei 5 Stelle Manuela Sangiorgi. Qualora diventasse lei il nuovo sindaco, Imola si sfilerebbe dalla gara e Atersir dovrebbe rimettere mano al bando e allungare ancor di più l'oramai eterna proroga. E a quel punto gli altri sindaci alla ricerca di un bis nel 2019 potrebbero anche loro chiedere un ulteriore rinvio. Per ora solo ipotesi, di certo ci sono i ritardi.

Beppe Persichella

Novità

I cassonetti con calotta (il secondo da sinistra) sono una delle due opzioni per il futuro che si troveranno di fronte molti Comuni insieme alla raccolta porta a porta

La preoccupazione
Dietro l'attesa c'è il timore dell'effetto nefasto del tema rifiuti in campagna elettorale

Da sapere

● La convenzione tra Atersir (l'agenzia regionale dei rifiuti) ed Hera è scaduta nel 2011

● Da quella data ci sono stati tre anni di proroga, ma dal 2014 in assenza di un nuovo bando si va avanti quasi per inerzia, anche per evitare un vuoto di gestione che paralizzerebbe il sistema dei rifiuti



Peso: 39%



Mano Libera



GIAN ANTONIO STELLA

Editorialista del *Corriere della Sera* e scrittore. Autore del bestseller *La Casta*.

A Napoli la raccolta differenziata è un'eterna promessa

«SEI MESI e la differenziata a Napoli al 70%». Sono passati esattamente sette anni da quando Luigi de Magistris prese il solenne impegno coi concittadini che il 30 maggio 2011 l'avrebbero eletto. Già che c'era, prese a sberle Silvio Berlusconi: «Fa 'o gallo 'ncopp 'a munnezza». Poi, data una legnata anche ad Antonio Bassolino, spiegò appunto: «Si deve estendere la raccolta porta a porta a tutta la città per raggiungere, entro i primi sei mesi, tra il 65 e il 70%». Ovviamente, «no al termovalorizzatore di Napoli Est, ma sì agli impianti di compostaggio e a una grande campagna per il riciclo e il riutilizzo». **Cosa che a Napoli funzionava benissimo ai tempi di Goethe:** «Moltissimi sono coloro (...) che trovano lavoro trasportando le immondizie fuori città a dorso d'asino. Tutta la campagna che circonda Napoli è un solo giardino d'ortaggi, ed è un godimento vedere le quantità incredibili di legumi che affluiscono nei giorni di mercato, e come gli uomini si diano da fare a riportare subito nei campi l'eccedenza respinta dai cuochi, accelerando in tal modo il ciclo produttivo».

ALTRI TEMPI, ALTRI UOMINI altre sensibilità. «Trecento tonnellate di rifiuti in strada. Torna l'incubo nella città piena di turisti», titolava il *Corriere del Mezzogiorno* alla vigilia del 25 aprile prefigurando figuracce davanti ai turisti anche per il ponte del 1° maggio. La causa primaria di quan-



Cumuli di spazzatura accatastati lungo la strada nelione Scampia, alla periferia di Napoli

to sta accadendo, scrive Federico Geremicca, è che le gare bandite per «individuare le imprese che si occupino del trasporto della frazione umida stabilizzata e del secco dagli impianti di tritovagliatura ai siti (discariche od inceneritori) extra regionali ed esteri vanno regolarmente semideserte».

Per capirci: «I lotti 2,3,4,5,6,8,9 e 10 non sono stati assegnati perché non è pervenuta nessuna offerta. Il lotto 7 è rimasto senza vincitori in quanto sono pervenute domande di partecipazione da parte di soggetti privi dei requisiti».

Come mai? Forse perché i privati stanno «facendo cartello per spuntare prezzi sempre più elevati», forse perché «le imprese hanno difficoltà a reperire i siti di destinazione dei rifiuti». Fatto sta che la situazione è in piena emergenza: «Impianti mai realizzati, pur in

presenza di progetti studiati nei dettagli e largamente pubblicizzati. Ed altri impianti mai nemmeno progettati, nonostante fossero state già individuate le aree sulle quali edificarli», concorda *Il Mattino*. Risultato finale? Lasciamo la parola all'ultimo rapporto Legambiente sui Comuni Ricicloni: «Tra i comuni capoluoghi di provincia nessuno raggiunge la quota del 65%»,

l'obiettivo fissato, e «la miglior performance spetta a Benevento con 62% di raccolta differenziata, segue Salerno con 61%, Caserta con 45. Chiudono Avellino e Napoli con rispettivamente 31,39% di raccolta differenziata e con 31,31%. Meno della metà di quanto promesso da «Gigginò 'o sindaco».

PER NON DIRE delle difficoltà sul fronte dei rifiuti di apparecchi elettrici o elettronici (l'85% di lavatrici e lavastoviglie in Campania sparisce nel nulla e non si sa come e dove vengano smaltite, dice l'ultimo rapporto del Centro di coordinamento Raee), dello smaltimento a rilento delle ecoballe, degli sversamenti tossici...

Il tutto quasi mezzo secolo dopo la prima legge speciale del 19 novembre 1973: «Finanziamenti regionali per la costruzione, ampliamento e completamento di impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani». Stanziana 226 milioni di euro attuali per «costruire i necessari inceneritori nel quadro di un piano regionale di cinque anni...» Sì, ciao...

L'allarme L'Oms: nel mondo l'80% della popolazione respira aria inquinata

Lo smog uccide 7 milioni di persone

■ Allarme dall'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms): nel mondo il 90% della popolazione respira aria inquinata e questo stesso inquinamento causa almeno 7 milioni di vittime l'anno. L'ultimo rapporto stilato dall'organizzazione Onu evidenzia che le aree del pianeta più esposte all'inquinamento atmosferico sono quelle più povere, principalmente in Africa e in Asia, sia nelle zone urbane che rurali. Tra le megalopoli più contaminate dalle polveri sottili, l'Oms individua New Delhi, Bombay, Pechino e il Cairo. Cause principali dello smog esterno sono le attività industriali (centrali elettriche a carbone), i trasporti (diesel) e l'utilizzo di combustibile domestico

nei Paesi più poveri per cucinare e riscaldarsi. L'aria inquinata respirata all'interno delle case è responsabile del 50% dei 7 milioni di vittime registrati ogni anno. Nonostante campagne di sensibilizzazione e azioni concrete, negli ultimi anni i livelli di inquinamento dell'aria sono diminuiti soltanto in alcune regioni dell'Europa e delle Americhe. Oggi nelle principali megalopoli del pianeta i livelli di inquinamento atmosferico sono 5 volte superiori rispetto ai valori di sicurezza raccomandati dall'Oms. Inoltre l'organizzazione Onu deplora il fatto che progressi tecnologici e abitudini quotidiane non riescano ad adeguarsi alla crescita demografica mondiale.



Peso:12%

RIFIUTI / Manara (Conami) fa chiarezza

«La discarica è sicura, efficiente e strategica»

Dura replica: «Non giustifico più i toni da campagna elettorale. I fatti sono fatti: il nostro sistema di gestione dei rifiuti è un'eccellenza. Abbiamo centrato con largo anticipo gli obiettivi europei».

Imola. «Non giustifico più i toni da campagna elettorale. I fatti sono fatti: il nostro sistema di gestione dei rifiuti è un'eccellenza. Abbiamo centrato con largo anticipo gli obiettivi europei sull'economia circolare e siamo sopra la media nazionale su tutti i parametri». Il presidente del Consorzio Ami, Stefano Manara, interviene per fare chiarezza sulla gestione dei rifiuti nel nostro territorio dopo le ripetute esternazioni di un comitato locale anti-discarica e di talune forze politiche d'opposizione.

Il comitato ha proposto nuovamente la chiusura della discarica, chiedendo a candidati sindaco e alle forze politiche e civiche di impegnarsi in tal senso. «La discarica di cui tanto si parla, spesso anche senza alcuna cognizione - replica Manara -, è uno degli elementi di un sistema industriale che conta 80 siti di stoccaggio, 174 impianti di recupero finale, alcuni dei quali autentiche eccellenze tecnologiche. Dal 2016 soltanto l'8 per cento dei rifiuti urbani finisce in discarica, contro una media italiana sopra al 30 per cento. L'obiettivo europeo, che prevede di stare sotto al 10 per cento entro il 2030, è già raggiunto».

Il comitato, però, continua a sostenere che la discarica va chiusa per problemi di tenuta. «La discarica Tre Monti - risponde categorico Manara - è sicura ed efficiente, nonché strategica per il costo e la qualità del servizio per l'intera

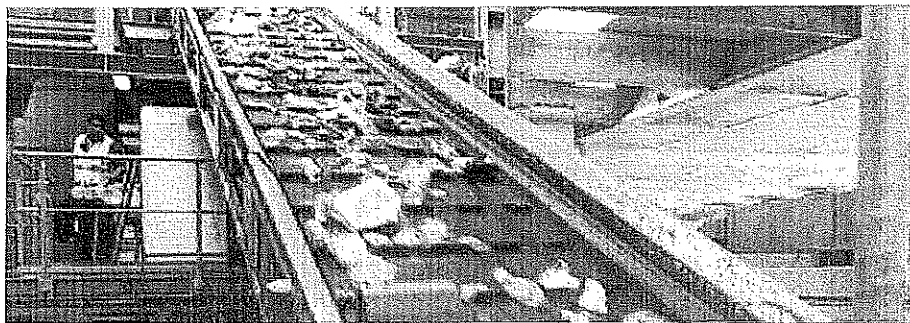
regione».

Il comitato ha proposto la costituzione di una società comunale che gestisca la raccolta dei rifiuti porta a porta per fare aumentare la quota di rifiuti differenziati. Il tutto - dicono - spendendo addirittura meno. «Il nostro sistema industriale - continua il presidente di Conami - investe continuamente e, nel solo 2017, ha investito 100 milioni per diventare leader nel riciclo di plastiche, con l'acquisizione di Aliplast. Le utopie non servono ed è difficile pensare, come proposto da alcune forze politiche, di fare meglio da soli, con una società pubblica locale che esegue una raccolta porta a porta con dipendenti pubblici e con una gestione in house di un impianto. Altri ci stanno già provando con risultati preoccupanti per la sostenibilità finanziaria. A Imola invece è stato avviato un nuovo sistema a isole ecologiche di base, con controllo accessi già predisposto per la gestione della tariffa puntuale, che rappresenta una innovazione straordinaria per quantità e qualità del rifiuto raccolto differenziatamente. Questo sistema innovativo costa mediamente il 30 per cento in meno rispetto a sistemi di raccolta porta a porta e fornisce notevoli vantaggi in termini di impatto ambientale e di servizio per il cittadino, che può conferire con la massima libertà in termini di luogo e orario. Il sistema basato sulle isole eco-

logiche di base è ancora in fase di implementazione, ma i risultati sono già evidenti e presi a modello per molti altri Comuni. Le città servite dai servizi ambientali di Hera, inoltre, sono ai vertici delle classifiche italiane ed europee per qualità ed efficienza».

L'obiettivo finale è avere rifiuti zero. Fattibile? «La prospettiva rifiuti zero è un obiettivo cui il territorio sta già tendendo, con buone possibilità di arrivarci prima di altri, dato che i nostri abitanti producono 271,6 chilogrammi di rifiuti differenziati e il sistema consente di recuperare il 94,6 per cento di rifiuti urbani raccolti in modo differenziato. Ma è, appunto, un obiettivo. Quando la discarica non servirà più - conclude Manara - saremo i primi a scegliere di rinunciarci. Non accettiamo la demonizzazione per fini elettorali».

NELLA FOTO: L'IMPIANTO INDUSTRIALE DI SELEZIONE E RECUPERO DI PLASTICHE E CARTA DI GRANAROLO DELL'EMILIA



Peso: 40%

Commenti e inchieste

Le scelte europee. Dal Parlamento di Strasburgo ok al Pacchetto

L'Economia circolare per superare l'«usa e getta»

di **Roberto Da Rin**

STRASBURGO. Dal nostro inviato

La crisi economica, i moniti della Bce e il revival del protezionismo. I fattori di criticità sono queste le prospettive non paiono rosse. E se la politica fosse, per una volta, più avanti dell'economia? Non capita spesso, ma stavolta pare vi siano i presupposti. Il tema è internazionale, riguarda l'Economia circolare, i rifiuti, il riciclo. Pochi giorni fa l'Europarlamento ha votato "sì" al Pacchetto. La quota di rifiuti urbani (domestici e commerciali) da riciclare passerà dall'attuale 45% al 55% nel 2025. L'obiettivo salirà al 60% nel 2030 e al 65% nel 2035. Riciclo, riutilizzo e rifiuti concepiti come risorsa, diventano i pilastri di un nuovo paradigma. Il ruolo di crescita, rimodulato e reinterpretato.

L'Unione europea procede in una direzione ben tracciata, le imprese, chissà. Alcune sono ai blocchi di partenza, attrezzate e reattive, altre no. L'incubo di un'altra crisi economico-finanziaria potrebbe essere esorcizzato dall'economia circolare. L'assiomaticità dell'economia standard, fondata sulla razionalità e sulla massimizzazione dell'utilità si sfarina tra le pagine del Nobel per l'Economia, Richard Thaler, che introduce la psicologia nell'analisi del comportamento degli agenti economici. Il comportamento umano concepito come risultante di istinto ed emozione da una parte e ragione dall'altra.

Ben prima dei Nobel per l'Economia che fluttuano con la psicologia, Darwin era stato lungimirante: l'uomo è parte della natura e il suo benessere dipende dai beni e dai servizi ricavati dall'interazione con l'ecosistema. In altre parole, l'economia è connessa alla natura e nulla è per sempre. Neppure la crescita. Alcuni economisti lo teorizzano da tempo. Potrebbe essere l'ora del riscatto per la scienziatista. Gli ultimi premi Nobel hanno picco-

nato alcune certezze, non più granitiche e ora si intravedono i confini di una nuova era, una post-glaciazione in cui emergono altre geografie, orografiche. Teoriche ed empiriche.

Gli economisti parla(va)no di «non saturazione dei bisogni», ovvero l'idea che non esista un limite ai bisogni e quindi ai consumi. Nel 2005, Clive Hamilton e Richard Denniss, nel loro libro *Affluenza - Whentoomuch is never enough* teorizzavano la non sazietà nella fruizione dei beni e quindi la tendenza ad aumentare in infinitamente il Pil. Dieci anni dopo sembra chiaro che la crescita sia spesso una trappola evolutiva; senza crescere il sistema capitalistico imploderebbe. Vero. Ma la crescita esaurirà le risorse.

Jeremy Rifkin, nel suo ultimo libro, *La società a costo marginale zero*, rileva come, accanto alle alternative biologiche alle plastiche dovremmo orientarci verso una nuova economia circolare, dove si riusano e si riciclano gli oggetti non biodegradabili. Con l'impegno e la consapevolezza che i nostri scarti di plastica non inquinino né il territorio né le acque.

L'eurodeputata del Pd, Simona Bonafè, relatrice delle 4 direttive sull'Economia circolare dopo la loro approvazione, a Strasburgo, ha dichiarato: «L'Economia circolare non è solo una politica di gestione dei rifiuti ma è un modo per recuperare materie prime e non premere sulle risorse già scarse del nostro pianeta». Già tre anni fa i 2,5 miliardi di tonnellate di rifiuti prodotti dalla Ue sono finiti nel mirino della Commissione: il progetto è di avviare una strategia offensiva che prolunghi il ciclo di vita dei prodotti, riducendo così al minimo i rifiuti.

L'innalzamento dei target di riciclaggio dei rifiuti urbani e da imballaggio, l'inserimento di un limite di conferimento massimo in discarica pari al 10%, l'estensione degli ob-



Peso: 16%

blighi di raccolta separata ai rifiuti organici, tessili e domestici pericolosi sono le principali novità di questo pacchetto che sancisce un cambio di passo e di visione che avrà ricadute concrete. «A partire - spiega Bonafè - dai 600 miliardi di risparmi annui per le aziende, ai 140 mila posti di lavoro in più, ai 617 milioni di tonnellate di Co2 in meno entro il 2035, a bollette sui rifiuti più leggere. Questo significa - prosegue Bonafè - ridurre la pressione sul nostro pianeta per l'utilizzo delle materie prime e passare da un modello economico lineare a un modello in cui la crescita diventa sostenibile».

Le imprese sono pronte? «Alcune certamente sì e potrebbero generare un effetto traino sulle altre». Antonello Ciotti, presidente di Corepla, il Consorzio per la raccolta,

il riciclo e recupero degli imballaggi di plastica, dichiara al Sole 24 Ore che «alcuni big, Coca Cola, Nestlé, Danone, Ferrero, sono già molto avanti, con obiettivi ambiziosi di riduzione della plastica e faranno da traino alle imprese più piccole».

È presto per dirlo: i cambi culturali richiedono sempre tempi lunghi. Eppure è sempre più alto il numero di economisti e di semplici cittadini che dubitano del concetto tradizionale di crescita, nato con la Rivoluzione industriale. *Acrescita* (Einaudi), libro scritto dall'economista Mauro Gallegati, «rileva come la cassetta degli attrezzi degli economisti sia da ripensare. L'identificazione tra crescita del Pil e benessere conduce solo al collasso. Non è in questione il "se", ma il "quando"».

LA SFIDA

La quota di rifiuti urbani da riciclare salirà dal 45% di oggi al 55% del 2025 - La relatrice Bonafè: per le aziende risparmio annuo previsto di 600 miliardi



Peso:16%